







*Sacerdotij fisci ad simplicem usum 1819.*

# POESIE

DI

PAOLO MARIA REDAELLI

CHERICO REGOLARE

DELLA CONGREGAZIONE DI S. PAOLO

A. A.



IN PAVIA MDCCXCI.

---

Nella Stamp. del R. I. Monast. di S. Salvatore  
*Con permissione.*

21709

14

1770000 1770000 1770000

1770000 1770000

1770000 1770000 1770000

1770000

1770000

1770000

1770000 1770000 1770000

1770000

*ALL' ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNOR*  
**DON ANGELO MATTEO**  
**MARCHESE BELLINGERI**  
**DOTTOR DELL' UNA, E DELL' ALTRA LEGGE**  
**COLLEGIATO,**  
**PROPOSTO DELLA CHIESA CATTEDRALE**  
**DI PAVIA,**  
**E DELLA CURIA ECCLESIASTICA**  
**DELLA STESSA CITTA'**  
**VICARIO GENERALE, CAPITOLARE**  
**SEDE VACANTE.**

**Q**ueste Rime per la maggior parte  
Sacro-morali , quantunque dovessero  
tenersi celate , e nascoste , osano ciò  
non pertanto di comparire alla pubblica

IV

luce, e rozze, e disadorne, com' elle sono, di presentarsi a Voi, Illustrissimo, e Reverendissimo Signore, lusingate da una dolce speranza, che siate per accordar ad esse un benigno compatimento. Questa loro speranza viene fondata sull' intima persuasione che hanno della incomparabile bontà, e gentilezza del bell'animo vostro, e della degnazione, con cui avete sempre fino dagli anni più verdi favorevolmente riguardato, e riguardate tuttavia il meschino autore, del dono anche onorandolo della cara vostra pregiatissima amicizia, dono tanto più grande, quanto più grande è la persona, che lo comparte, siccome certamente Voi siete. Imperciocchè oltre la nobiltà e la chiarezza del sangue, che vi distingue, oltre i pregi molteplici, ed illustri tutti de-



rivati in Voi da' vostri Maggiori, tra' quali tacer non posso per doveroso atto di riconoscenza, e d'umile ossequio Monsignor Vescovo di Tamasa Don Pio Bellingeri amantissimo vostro Zio, zelatore costante della Religione, lume splendentissimo, ed ornamento chiarissimo di questa Chiesa Pavese, la di cui memoria sarà in eterna benedizione, grande Voi siete per voi medesimo e per l'integrità de' costumi, e per la esemplarità del contegno, e per la rarità de' talenti con lunghi faticosissimi studj da Voi impiegati a fare acquisto di quella Sapienza, che non gonfiando, ma edificando, sì largamente diffondete a comune vantaggio, e per la sollecita premura, e per l'accorta vigilanza, e per l'amorevole carità, che avete per le pecorelle, di cui siete Pastore, non tanto

procurando a loro e per voi, e per mezzo di valenti Ministri del Signore ogni spirituale vantaggio, ma largamente sollevandole nelle loro indigenze, nell'atto stesso, che dimostrate per voi il più scrupoloso disinteresse, e finalmente per lo zelo ardentissimo della casa del Signore, con larga profusione di danaro alzato avendo da' fondamenti nuovo, bellissimo Tempio, fornito a decoro delle sacre Funzioni de' più nobili arredi, e provveduto di zelante Ministro a dirozzare, e abilitare a' Sacramenti, e sul diritto sentiero incamminare della salute una intera Comunità, e i circostanti casolari; tal che fatto vi siete l'oggetto il più caro, il più amabile di quel popolo, che colle lagrime agli occhi, e con i sensi più sinceri della più viva gratitudine, come io stesso ne

sono consapevole, non lascia di alzar  
fervorose preghiere, ed incessanti voti  
al Trono di Dio per Voi. So, che  
la modestia vostra non consente, ch'io  
più oltre proceda, anzi mal soffre il già  
detto sin quì. Voi però iscusar dovete  
un tenero, e dolce trasporto della veri-  
tà, che dissimulare non può, nè dee  
cose per altro, che cadono sotto la vi-  
sta di tutti, e di cui tutti ne sono am-  
miratori. Qualora adunque la multipli-  
cità degli affari, che rilevanti, e sommi  
indispensabilmente congiunti vanno con  
quella dignità, cui siete stato poc' anzi  
da' giusti estimatori del merito vostro  
levato di Vicario Generale, Capitolare,  
Sede vacante, ve lo consente, degnatevi  
di volgere favorevole un'occhiata su  
queste Rime ad onesto mio intratteni-  
mento composte; e sicuro io sono, che

# VIII

verrete a dare alle medesime quel pregio, che per se stesse non hanno, e che invano oserebbero di desiderare, essendo troppo dal meritarlo lontane. Accettate cortesemente il piccol dono, ch'io vi fo; e sia un atto singolare di vostra gentilezza riguardare colla solita liberalità di affetto il donatore, il quale mentre vi assicura di una grata, e perpetua rimembranza, recasi a somma gloria di rassegnarsi

Della Signoria V. Ill.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup>

*Umiliss. Divotiss. Obligatiss. Serv.*  
Paolo Maria Redaelli Ch. Reg. di S. P.

## SONETTO I.

**A**lle lusinghe della sua consorte  
 Poichè malcauto in la beata sede  
 Cedendo Adam ruppe al suo Dio la fede,  
 Come tosto cangiar vide sua sorte!  
 Quel terren, che spontaneo un dì gli ha porte  
 Ampie ricchezze, aspra fatica or chiede;  
 E il fier leon, che gli lambiva il piede,  
 Il dente arrota, e gli minaccia morte:  
 Tjengli l'ambascia il cuor da doglie oppresso;  
 Lo stento il segue, e squallida la faccia  
 Sempre gli sta la dura inopia appresso;  
 Stuol di morbi lo cinge, e aspro conflitto  
 Muovegli intorno, e fiera morte il caccia;  
 Funesti effetti del suo gran delitto.

## SONETTO II.

**F**unesti effetti del suo gran delitto.  
 Son l'oscuro intelletto, ed il volere  
 Al mal proclive, son mordaci, e fiere  
 Cure, che fanno in lui aspro conflitto.  
 S'ei talora all'onesto, al giusto, al dritto,  
 Scorto da sua ragion volge il pensiero;  
 Sente il misero poi fiacco il potere,  
 Onde eseguir ciò, che nel core ha scritto.  
 Fiamma d'impuro foco in lui si desta,  
 Odio, ed invidia al precipizio il porta,  
 E ogni caduco ben l'urta, o l'arresta.  
 Da tanti mali oppresso, e ric sciagure,  
 Sola è del Ciel l'afia, che il conforta,  
 E il danno scema delle sue sventure,

## SONETTO III.

**N**on così tosto di Cain distrinse  
 La nera invidia con man fredda il core ,  
 Che incerto il passo, bieco il guardo tinse ,  
 Il pria vermiglio volto di pallore ;  
 Anzi tant' oltre la crudel lo spinse ,  
 Che ogni spento nel cor senso d' amore ,  
 E tolto di ragion fiero ei s' accinse  
 A isfogare in Abele il rio furore .  
 Già si avventa , già estolle il braccio ardito ,  
 Già vibra il mortal colpo . Abele esangue  
 Ohimè ! già cade sul deserto lito .  
 Empio ! E non sai , che dalla stessa terra  
 Questo innocente da te sparso sangue  
 Griderà fino al Cielo a farti guerra ?

## SONETTO IV.

**G** riderà fino al Cielo a farti guerra  
 Questo sparso da te sangue innocente ;  
 I frutti suoi ti negherà la terra ,  
 Sebben la marra adopri , e sudi , e stente .  
 Augel , che ratto il vol spieghi da terra ,  
 Aura , che dolce sibilare si sente ,  
 Non che fulmin , che squarcia , e rompe , e atterra ,  
 D' alto timor ti colmeran repente .  
 Sempre ramingo , e sempre errante andrai  
 Con passo incerto : aspro rimorso , e orrore  
 Ovunque al fianco a tormentarti avrai ;  
 Finchè in peggior cangiando alfin tua sorte ,  
 Misero oggetto del divin furore ,  
 Cada poi disperato in braccio a morte .

SONETTO V.

**D**el proprio sangue atro-fumante intriso ,  
 Misero Adamo, il caro figlio mira ,  
 Cui crudelmente ohimè ! guasto, e conquiso  
 Ha la fraterna invidia , e la cald'ira .  
 In quelle spente luci, ed in quel viso ,  
 Su cui pallida morte si raggira ,  
 In quelle fredde membra attento, e fiso ,  
 Se pur lo soffre il cor , tuoi sguardi gira .  
 Vedi , qual è del tuo gran fallo il frutto ,  
 Che alfin raccogli, e qual pur fia la sorte ,  
 Che per te già sovrasta al mondo tutto .  
 Qual cadde Abele, tale pur cadranno ,  
 Preda di fiera inesorabil morte ,  
 Tutti gli figlj tuoi , che un dì verranno .

SONETTO VI.

**T**utti gli figlj tuoi , che un dì verranno ,  
 Di fiera morte alla invincibil possa  
 Pel tuo delitto , o Adam , ceder dovranno ,  
 E saran poca polve , e ispolpat' ossa ;  
 Nè alcun vi avrà , che al grave estremo danno  
 Braccio , forza , valore oppor mai possa ;  
 Che dalle leggi , che in ciel scritte stanno ,  
 La divina Giustizia non vien smossa .  
 Quanto era meglio della incauta moglie ,  
 Onde l'alto eseguir divin comando ,  
 Sprezzar gli accenti , e scontentar le voglie !  
 Aura immortal spirato avresti allora ,  
 E posta morte eternamente in bando ,  
 Con il caro tuo Abel vivresti ancora ,

## SONETTO VII.

**S** in cor sospinto da un orgoglio insano ,  
 Per render le sue voglie alfin satolle ,  
 Violatore del voler sovrano ,  
 Cede alla donna Adam malcauto , e folle ;  
 Curvo le spalle nell'aperto piano ,  
 E tutto di sudor grondante , e molle ,  
 A grave stento con callosa mano  
 Or dell' arso terren rompe le zolle .  
 Eva pur tutta in pianto si discioglie  
 Del grave errore in pena , e in se risento  
 Del vicin parto le affannose doglie .  
 Ciechi ! quant' era meglio al gran Fattore  
 Serbar la fede , e al lusinghier serpente  
 Chiuder gli orecchi , e con gli orecchi il core !

## SONETTO VIII.

**I**ddio comanda . Il suo voler sì faccia .  
 Vien meco Isacco sovra l' erto calle ,  
 Nè di gravar le giovinette spalle  
 Delle apprestate legna oggi ti spiaccia .  
 Abram così . Giunto sul monte allaccia  
 Al figlio ambe le tempie , e il ferro tralle  
 Sue mani stringe , senza che traballe  
 Il piede per timore , o imbianchi in faccia .  
 Quando nell' atto , che il gran colpo scende ,  
 Ecco l' Angiol di Dio , che lo trattiene ,  
 E il figlio al padre , il padre al figlio rende .  
 Tant' è vero , che al ciel sono più care  
 Obbedienza umil , stabile spene  
 Delle vittime offerte in su dell' are .



# SONETTO IX.

**D**eh tergi il ciglio, e frena il duolo amaro,  
 O buon Giacobbe, e sul passato danno  
 Del figlio estinto, se non vi ha riparo,  
 Dimmi, che giova il tuo soverchio affanno?  
 Con Beniamino sì diletto, e caro,  
 Con altri figlj, che a te intorno stanno,  
 Onde pietoso il Ciel non ti fu avaro,  
 Tempra il grave tuo duol con dolce inganno.  
 Ma ohimè! che non ammette alcun conforto:  
 Il vecchio Padre, e ognor tornagli a mente,  
 Che l' amoroso suo Giuseppe è morto.  
 Sempre pargli veder l' atra foresta,  
 La cruda belva, i fieri artigli, il dente,  
 Lo sparso sangue, e la squarciata vesta.

# SONETTO X.

**S**ognai, fratelli miei, che insieme a voi  
 La biondeggianti messe io pur mieteva,  
 E che ciascuno intorno al mio poneva  
 In bel cerchio disposti i covon suoi.  
 Ma questo è poco. Quel, che fu dappoi,  
 Un'alta meraviglia in me faceva;  
 Sovra de' vostri il mio covon si ergeva,  
 E chinì i vostri l'adoravan poi:  
 Sognai vedere il sol, la luna, e belle  
 Fra le tante, che in l'altò errando vanno,  
 Adorarmi protese undici stelle.  
 Così Giuseppe; e quanto ei disse, scritto  
 Era già in Cielo: i suoi fratei lo sanno,  
 Che l'adoraron Salvador di Egitto.

# SONETTO XI.

**P**iena di fuoco le midolle, e l' ossa ,  
Destato in sen da un forsennato amore ,  
Onde superba trionfar di un core ,  
Veggio ria donna usare ogni sua possa .  
Saldo Giuseppe ad ogni assalto , e scossa ,  
Illibato serbando il suo candore ,  
Come fia mai , che oltraggio al mio Signore ,  
Per secondar tue brame io recar possa ?  
Di Putifare alla impudica moglie  
Così risponde; e in così dir, qual lampo ;  
A' desiri di lei pronto sì toglie ;  
E con sua presta fuga insegna a nui,  
Che in tal pugna sol vince , e trova scampo ,  
Chi sa pronto fuggire al par di lui .

# SONETTO XII.

**P**iù reggere non posso, e più non sanno  
Frenare il pianto queste mie pupille; -  
Sento di tenerezza affetti mille,  
Che mi stringono il cor con alto affanno .  
De' miei cari fratei pena mi fanno  
Gli atti dolenti, e pena quelle stille,  
Che parmi amaramente ancor distille,  
Il vecchio Padre sul mio estremo danno .  
Tempo è, si svolga il grande arcano, e tutti  
Godano alfin dopo i sofferti guai  
Di mie beneficenze i larghi frutti .  
Così disse Giuseppe; e in un baleno  
Sorse, iscoprissi, e con pietosi rai  
I pentiti fratelli accolse al seno .

SONETTO XIII.

7

**I** pentiti fratelli accolse al seno  
 Il figliuol di Giacobbe, almo, diletto,  
 E a questi un guardo, a quei volgendo un detto,  
 Quasi d'amor sentissi venir meno.  
 Quindi, poichè l'affanno in bel sereno  
 Di letizia cangiossi entro al lor petto,  
 Ad annunziare al Padre, ch'io lo aspetto,  
 Su via, disse, volate in un baleno.  
 Dite, che vive il suo Giuseppe ancora,  
 Che pien di gloria vive, e che lo invita  
 Con brame accese, e che il tardar lo accora,  
 Dite, ch'egli avrà quivi albergo, e vitto,  
 Pascoli, armenti, e di sua stanca vita  
 Fido custode il Vice Re di Egitto.

SONETTO XIV.

**F**olle colui, che al lusinghevol vanto  
 Di donnesca beltà non chiude il core!  
 Folle, chi cede a quel soave incanto,  
 Onde l'alme incatena un cieco amore!  
 Mentre offuscato di ragione il santo,  
 Vivace lume, in tal si aggira errore,  
 Che più non vede il mal, che 'l preme tanto,  
 Nè qual prima il risente, e n'ave orrore.  
 Sallo il forte: terribil Nazareo,  
 Dal cielo eletto a guerreggiar sua guerra  
 Col formidabil popol Filisteo,  
 Che vaghèggiando femminil beltate,  
 Vinto ne fu da' vezzi, e steso a terra  
 Lagrimevole esempio ad ogni etate.

## SONETTO XV.

**F**iero scuotendo la giubba vellosa,  
 Ambo i fianchi flagella inferocito,  
 E dalla enfiata gola atro-spumosa  
 Mette lion fremente alto ruggito.  
 L'ode Sanson, lo vede, e da focosa  
 Ira spinto ver lui s'avanza ardito,  
 Alza la forte destra poderosa,  
 E in brani il getta sull'erbose lito.  
 Ma ohimè! che questo di valor portento  
 Accecato dovrà volger d'intorno  
 Marmorea ruota, quasi vil giumento;  
 E fatto giuoco de'nemici suoi  
 Mostrare un dì con gran ludibrio, e scorno,  
 Che fiacca amore anche i più forti Eroi.

## SONETTO XVI.

**V**e, come carico le robuste spalle  
 Delle divelte ampie ferrate porte  
 Il formidabil Nazareo sì forte  
 Muove leggier sul dirupato calle:  
 Ve, come in strana guisa avvinto dalle  
 Nuovo ancor robustissime ritorte  
 Ad un crollo sen scioglie, e strage, e morte  
 Sparge per l'ampia inorridita valle:  
 Ve, che rompendo i sette aridi nervi,  
 Onde con nuovo inganno egli vien stretto;  
 Lascia delusi i Filistei protervi.  
 Ma ve, che in braccio poscia a un folle amore,  
 Di fiacchezza, e viltà misero oggetto,  
 Delle sue glorie oscura il bel splendore,

SONETTO XVII.

**P**reso da Dio Sanson , poich'ebbe infrante  
 Le dure , tenacissime ritorte ,  
 E sciolto il braccio muscoloso , e forte  
 Largo campo ebbe aperto a se dinante ;  
 La mascella mirando , onde le tante  
 Nimiche Schiere dalla rabbia scorte  
 Contro di lui aveva or tratte a morte ,  
 Alzolla in alto , e sì cantò festante :  
 Questa fu 'l brando mio , ed io potei  
 Mille forti lasciar sul campo estinti ,  
 Altri fugar col sol rotar di lei .  
 Vanne dunque , o diletta arme pregiata ,  
 E a questa terra fra i trofei de' vinti  
 Resti sempre per te fama onorata .

SONETTO XVIII.

**D**appoichè vincitore , e non mai vinto ,  
 Ebbe Sansone le cervici infrante  
 Al Filisteo , che altero , e minacciante  
 Trarlo voleva in duri ceppi avvinto ;  
 Dell' ostil caldo sangue ancora tinto  
 Langua di sete , e già mesto , ed ansante ,  
 Tutto l' orror sul pallido sembiante  
 Della vicina morte avea dipinto .  
 Allora volti al ciel fervidi prieghi ,  
 Ah ! non fia mai , Signor , che tu in quest' ora  
 Ristoro a' labbri miei duro mi nieghi .  
 Disse : ed ecco isgorgar dal molar dente  
 Della mascella al suol gittata allora  
 Di cristallino umor fresca sorgente .

## SONETTO XIX.

**N**o, che l'ire non temo, e non pavento  
 Del Filisteo superbo la possanza:  
 I di lui sforzi, e la di lui baldanza  
 Saprò disperder, quasi polve al vento.  
 Escirò pronto ad ogni aspro cimento;  
 E s'ei feroce contro me s'avanza,  
 Armato il cor d'intrepida costanza  
 Farò, ch'ei cada debellato, e spento.  
 Così dicea Sanson con tuono ardito;  
 Ma non sapea, che irato a di lui scorno  
 Lungi se n'era il suo Signor partito,  
 Allor che infida donna, al di cui viso  
 Da stolto amante ardeva, ed arse un giorno,  
 Gli ebbe per altrui mano il crin reciso.

## SONETTO XX.

**D**alila menzognera, i vezzi tuoi,  
 I tuoi sospiri, le parole accorte  
 Fiaccaro alfine il più robusto, e forte  
 Di quanti furo, o che saran dappoi.  
 Sanson, che tanti de' nemici suor  
 Trasse col braccio poderoso a morte,  
 Ora è stretto da dure aspre ritorte,  
 Nè sa il destin, che gli rimanga poi.  
 Soltanto ei sa, che tu il tradisti infida,  
 Quando, svelato il gran segreto, prese  
 Funesto nel tuo sen placido sonno.  
 Folle adunque, chi a femina s'affida,  
 Se invan gli Eroi dopo lor grandi imprese  
 Agli assalti di lei resistere ponno.

SONETTO XXI.

11

**O**nde più lieto brilli, e più festoso  
 Questo dì sacro al grande idol Dagone,  
 Il fier nemico invan sì poderoso  
 A noi si tragga dalla sua prigione.  
 Così tumultuante, ed ebbioso,  
 Unto le labbra al fiero mastro impone  
 Il Filisteo superbo; ed a ritroso  
 Del suo volere ecco apparir Sansone.  
 Scherza il povero cieco in guise strane,  
 Amaramente il cor punto, e trafitto,  
 Dai detti amari, e dalle risa insane;  
 Ma poi preso da Dio, ed ambe scosse  
 Le alte colonne, con valore invitto  
 Anche morendo i Filistei percosse.

SONETTO XXII.

**G**ia gonfio ha il labbro, nuvoloso il ciglio,  
 E pieno il petto d'indomabil ira  
 Si contorce Saul, freme, delira,  
 E a placarlo non vale arte, o consiglio.  
 Del vecchio Isai deh pronto il biondo figlio  
 La dolce tempri armoniosa lira,  
 E con que' modi, che il gran Dio gli inspira,  
 Tolga il Monarca al suo fatal periglio.  
 Accorre in fatti il buon Davidde, e scorto  
 Dall'estro agitator tal suon ne desta,  
 Che lo smaniante Re n'ave conforto.  
 O di dolce armonia alta possanza!  
 Se, tranquillando l'uomo ogni tempesta,  
 Caccia affetti per te, atti, e sembianza.

## SONETTO XXIII.

**M**entre il superbo Filisteo Gigante,  
 Sdegno vibrando dalla ardita faccia,  
 Il timido Israello alto minaccia  
 Con tuon di voce altero, e fulminante;  
 Davide il pastorel d'almo semblante,  
 Cui pende al fianco rustical bisaccia,  
 Pien di coraggio contro lui si affaccia,  
 E salde ferma sul terren le piante.  
 Indispettito il fiero avanza il passo,  
 Onde assalire il giovinetto, ed ei  
 Gira la fionda, liberando il sasso.  
 Cade il superbo rovinoso a terra,  
 E 'l suo cader di tutti i Filistei  
 Le forze insieme, e le speranze atterra.

## SONETTO XXIV.

**D**a quel dì, che col teschiò ancor fumante  
 Del minaccioso insultatore estinto  
 Di modesto rossor David dipinto  
 Al suo Monarca si prostrò dinante;  
 Gionata al rimirar fermo, e costante  
 L'almo Garzon, che si era all'opra accinto,  
 Da tal fiamma d'amor fu preso, e vinto,  
 Che n'arse il cor, n'arse il gentil semblante.  
 David anch'ei volgendo le pupille  
 Al Principe reale, entro del petto  
 Calde senti d'amor dolci faville;  
 E tanto crebbe l'innocente ardore,  
 Che per la forza del costante affetto  
 Potean dirsi due salme, ed un sol core.



SONETTO XXV.

13

**R**iparator di gravi offese, ed onte  
 Dalla valle sen vien di Terebinto  
 Molle Davidde di sudor la fronte,  
 Col teschio in man del fier Gigante estinto;  
 E mentre sale faticoso il monte,  
 Che tu sei vincitore, ed egli è vinto,  
 Gridan le Ebreë donzelle, e con man pronte  
 Già il biondo crin di verde allor gli han cinto.  
 A te in valor ceda Saulle, e quanti,  
 Ripeton altre, con valor guerriero  
 Difesero Israel prodi, e costanti.  
 Solo fra tanti plausi istar pensoso  
 Veggo il Monarca indispettito, e fiero.  
 Ah! che la nera invidia il cor gli ha rosò.

SONETTO XXVI.

**I**l fosco vel sulle guerresche tende  
 Spandea la notte, e il buon Davidde armato  
 Della sua spada, con Abisai a lato  
 Trammezzo all'ostil campo il cammin prende.  
 Di voce il mormorar l'aria non fende,  
 Che tutto è sonno alto, profondo; agiato  
 Dorme Saulle, e intorno a lui sdrajato  
 Ogni Duce, ogni fante al sonno attende.  
 De' sopiti guerrier tra lancia, e l'aste  
 L'Eroe s'avanza, ove Saulle indegno  
 Giace, senza che alcun gliel contrasta.  
 Qui s'arresta, ed ugual sempre a se stesso  
 Da magnanimo, e prode e vita, e regno  
 Dona al nemico nol volendo oppresso.

## SONETTO XXVII.

**D**ona al nemico nol volendo oppresso  
 La vita , e il regno ; e al buon David sol basta  
 Per suo trofeo l'aurato nappo , e l'asta ,  
 Con cui suole pugar Saule istesso ;  
 E poichè le prime orme ebb' egli impresso ,  
 Giacchè preso dal sonno in quella vasta  
 Pianura , alcun non vi ha , che gliel contrasta ;  
 Qual trionfo , sciamò , mi ha il Ciel concesso !  
 Tanto non fei , quando i leoni estinsi  
 Con questo braccio , e quando il fier Gigante  
 Con il rotar della mia fonda io vinsi .  
 E disse bene , che non vi è maggiore  
 Trionfo in ver , che al suo nemico innante  
 Vincer se stesso , e trionfar del core .

## SONETTO XXVIII.

**A**bner tu dormi ancora ? Ah ! qual sovrasta  
 Grave periglio al tuo Signor non sai .  
 Chiude Saule a molle sonno i rai ,  
 E vi è chi vita , e regno a lui contrasta .  
 Non mento io no : ad accertarti basta  
 L'occhio tuo stesso : corri , e poi vedrai  
 Il sonnacchioso Re privo oggimai  
 Dell'aureo nappo , e della sua grand'asta .  
 Io quegli son , che entrai furtivo a segno  
 Di fare un sì bel colpo ; io , che potea  
 Torgli ad un tempo solo e vita , e regno :  
 Ma pur nol fei ; che sempre a me fu cara  
 La real vita : e tu , anima rea ,  
 Meglio il Monarca a custodire impara .

SONETTO XXIX.

15

**A**hi! che la morte insidiosa al varco;  
 Empio Saule, in questo dì ti attende,  
 E bieca il guardo, e minacciosa tende  
 A ferir la tua salma il fatal arco.  
 Del soverchio suo pèsò il corpo scarco  
 Mentre tu fai; di calda ira si accende  
 Turba nemica, e armata il braccio istende  
 Piena d'atro livore, e di rammarco.  
 Ma Davidde, non vo'; disse, che cada,  
 Fidi compagni miei, l'Unto di Dio  
 Dalla vostra trafitto ultrice spada.  
 Viva egli pure ad ogni bene in grembo,  
 E a me sol basti per trionfo mio  
 Del suo manto real reciso il lembo.

SONETTO XXX.

**E**sino a quando di amarezza in segno  
 Io ti vedrò bagnar di pianto il volto  
 Pel tuo Monarca, contro cui già volto  
 Ho tutto il mio furor, tutto il mio sdegno?  
 Egli è oggimai di soglio, e vita indegno;  
 E poichè tanto si è ne' vizj avvolto,  
 Ho già l'eterno mio pensier rivolto  
 Di alzare al trono un successor più degno.  
 A Samuele così disse Iddio,  
 Contro l'empio Saule alto sdegnato,  
 Perchè fu sempre al suo voler restio.  
 Ecco il bel frutto, che alla fin raccoglie,  
 Chi a disegni del Ciel si oppone, e ingrato  
 Pensa soltanto a contentar sue voglie.

## SONETTO XXXI.

Ah Saulle, di te quanto mi doglio,  
 Che turbi ardito il dolce mio riposo!  
 Perchè in volto sì triste, ed affannoso  
 Mustri quel, che ti preme, alto cordoglio?  
 Sappi, o infelice, che a fiaccar tuo orgoglio  
 Iddio già stende il braccio suo sdegnoso;  
 E perchè sempre a lui fosti ritroso,  
 Ora ti sbalza dal regal tuo soglio.  
 Ecco, qual è di tua durezza il frutto,  
 Nel resistere a lui, che pur volea  
 L'empio Amalecco per tua man distrutto,  
 Al nuovo di cadrà tua prole esangue,  
 E con essa tu pur l'anima rea  
 Sarai costretto a vomitar col sangue.

## SONETTO XXXII.

O nimè, che il braccio ostil, braccio guerriero  
 Già fe nella mia salma alta ferita:  
 Ohimè, che fugge l'alma sbigottita,  
 E di schivar la morte indarno io spero.  
 Muojasi adunque. Tu, fedel scudiero,  
 Fa di adempir ciò, che il tuo Re ti addita:  
 Alza la mano, troncamì la vita,  
 Vibrando un colpo risoluto, e fiero.  
 Così Saul. Ma lo scudier restio,  
 No, disse, non fia mai, che ardito, e ingrato  
 Stenda il braccio a ferir l'Unto di Dio.  
 Saule allora sul suo brando istesso  
 Curvandosi, morì da disperato  
 Dal grave incarco di sue colpe oppresso.

SONETTO XXXIII,

17

**D**al grave incarco di sue colpe oppresso,  
 E non dal nembo delle ostili spade,  
 Saule odioso al ciel, grave a se stesso  
 Spira l'anima indegna, e morto cade.  
 Gelboe infelice! il tuo terren sia fesso  
 Dalla cocente arsura, e tue contrade  
 A fecondar non sia dal ciel concesso,  
 Che discendan giammai piogge, o rugiade.  
 Ah! fiera troppo, inesorabil morte,  
 In quale ci ravvolgi amaro pianto!  
 Come cangiasti d'Israel la sorte!  
 Con tali sensi di soave amore  
 Al morir del suo Re nimico tanto  
 Del pietoso David sfogossi il core.

SONETTO XXXIV.

**D**ov' è, dov' è quella Innocenza antica,  
 Onde quell'alma, che tu chiudi in petto,  
 Era cotanto al tuo gran Nome amica,  
 E de' più dolci affetti unico oggetto?  
 Ah! mio caro David, voglia impudica  
 Non sì tosto in tuo cuor pose ricetto,  
 Che, qual fiero ladron con man nemica  
 Ogni ben t'involtò verace, e schietto.  
 Non più fedel tu sei, non pio, non giusto;  
 Ma un adultero vil, fiero omicida,  
 Del dritto altrui usurpatore ingiusto.  
 Tali si aspetti pur rovine estreme,  
 Chi 'l par di lui degli occhi suoi si fida.  
 Nè spegne in cuor d'impuro amore il seme.

## SONETTO XXXV.

**D**avidde, oh quale mai folle desio  
 Entrò per gli occhi ad infiammarti il core!  
 Così dunque rispondi al dolce amore,  
 Che ognor nudrìi per te nel petto mio?  
 Forse quegli non son, non son quell' io,  
 Che di Monarca all' impensato onore  
 Già t'innalzai da semplice pastore?  
 Di te, de' padri tuoi non sono il Dio?  
 Forse non serbo ne' tesori miei,  
 A renderti più grande in guerra, e in pace,  
 Oltre i passati ancor nuovi trofei?  
 Perchè dunque il tuo cuore, o forsennato,  
 Per l'altrui donna in caldo amor si sface?  
 Va, che infedel tu sei, sei un ingrato.

## SONETTO XXXVI.

**V**a, che infedel tu sei, sei un ingrato;  
 Ma pur pietade ancor per te risento;  
 Questa di starti sempre fida a lato  
 Non lascerà giammai pure un momento.  
 Ella fu, che il mio braccio ha disarmato:  
 Per essa i strali miei or non avvento:  
 Sol che tu pianga il tuo fallir, l'usato  
 Mio favor ti prometto: io son contento.  
 Così amoroso di Davidde al core  
 Parlò l'Eterno; ed egli il grave tanto  
 Conobbe allora suo commesso errore.  
 Miserere di me, pentito disse;  
 E sempre in duol, sempre in amaro pianto  
 Tutti i giorni passò, finch' egli visse.

SONETTO XXXVII.

19

**U**na innocente , e candida agnelletta  
 Nel proprio albergo un pover uomo aveva ,  
 E tanto gli era cara , che al sen stretta  
 Dolce sonno cogliendo la teneva .  
 Del proprio pane , e d ogni scelta erbetta  
 In un co' figlj a lei parte faceva ,  
 E dell' acqua più limpida , e più schietta  
 Assetato con essa ei pur beveva .  
 Ma un dì ricco Signor di pingue armento ,  
 Mentre lauta imbandir mensa dispose ,  
 Di rapirgliela ohimè ! colse il momento .  
 Così a David parlò Natanno ; ed ei :  
 Muoja , disse , costui : Natan rispose ,  
 Ah ! che tu stesso il rapitor ne sei .

SONETTO XXXVIII.

**N**emico al trono , e al caro Padre ingrato  
 Già ti veggo adunar ribelli schiere ,  
 E superbo apparire in campo armato  
 Di rauche allo squillar trombe guerriere .  
 Folle ! e non sai , che il suo Davidde amato  
 Iddio difende dalle eterree sfere ?  
 Non sai , che morte , che ti viene a lato ,  
 Bieca ti guata colle luci fiere ?  
 Sappi , che in pena del tuo gran delitto ,  
 Spettacol nuovo , per le chiome appeso  
 Morrai da crude lancia il sen trafitto .  
 Allor vedrai con tardo pentimento ,  
 Che disperde degli empj il Nume offeso  
 I vani sforzi , quasi polve al vento .

## SONETTO XXXIX.

**Q**uegli, che pien di viva ardente fede  
 Sovra d'alpestre rocca alta, vetusta  
 Volle all' eterno immortal Nume augusta,  
 Non più vista innalzar superba sede;  
 Che del paterno zel sincero crede,  
 Spenta nel oore ogni ria voglia ingiusta,  
 A Dio serbò l'anima fedele, e giusta,  
 Nè da lui volse giovinetto il piede,  
 Or lo veggo da' lacci incatenato  
 Di rea passione alzar idol profano,  
 Con l'empie donne lusinghiere a lato;  
 E 'l veggo pur coll' incensiere in mano  
 Offerir suoi voti innanzi a lui prostrato.  
 Oh quanto puote amore in petto umano!

## SONETTO XL.

**D**al Ciel spirata l'immortal Guerriera  
 Già il molle petto entro l'usbergo serra,  
 E piena di valor l'anima altera  
 Acuta lancia colla destra afferra.  
 E qual fulmin, se a nube oscura, e nera  
 Squarcia il grembo talor, che lo rinsera,  
 Guizzando scende dalla eterea sfera,  
 E quanto incontra rompe, schianta, atterra,  
 Ella pure così, mentre combatte  
 Del fedel Barac con il braccio invitto,  
 Cocchi, fanti, cavalli urta, ed abbatte;  
 Nè si riman dall' opra, a cui si è accinta,  
 Finchè l'oste crudel nel gran conflitto  
 Non ceda il campo debellata, e vinta.



SONETTO XLI.

21

**F**resca, qual rosa, leggiadretta, e snella,  
 Fulgida gli occhi, e con serena fronte,  
 Mentre scende maggior l'ombra dal monte,  
 Muove fuor del suo albergo alma donzella.  
 Curva il tenero fianco, dopo ch' ella  
 Pura acqua attinse dalla chiara fonte,  
 Stupisce Eliezer nel mirar le pronte  
 Spontanee grazie, ed il pudor di quella.  
 Quindi a lei volto: Se gentil tu sei,  
 Quanto sei vaga; il mio desir seconda,  
 E cortese ristora i labbri miei.  
 Sì, risponde Rebecca, anzi dappoi  
 Andrò veloce a trar nuova fresc' onda,  
 Per dissetare anche i cameli tuoi.

SONETTO XLII.

**B**ella, come il mattin, qual giglio pura,  
 A Dio fedele, e in ben oprar costante,  
 Schiva dei vezzi, e del ritiro amante  
 Viveva Esterre fra solinghe mura;  
 Quando al mirar così gentil fattura  
 Nunzio fedel lei sceglie fra le tante,  
 Vaghe donzelle di gentil sembiante,  
 E del real favore la assicura.  
 Non così tosto infatti umil s' inchina  
 Del Persiano Monarca innanzi al soglio,  
 Che sen compiace, e a sposa la destina,  
 Sposa tanto al suo cor dolce, e gradita,  
 Che per essa di Aman spento l'orgoglio,  
 Avrà il popol fedel salvezza, e vita.

B 3



## SONETTO XLIII.

**R**ea di colpa non son ; sono innocente ;  
 Pure da forti avvinta aspre ritorte ,  
 Donna infelice , i' son condotta a morte  
 Fra l'onte , e i scherni della folta gente .  
 Il giusto Ciel ben sa , com'io repente ,  
 Sebben tremante , e colle guancie smorte  
 Le impure brame , e le parole accorte  
 De' Vecchi infami abbia deluse , e spente .  
 Sì , che sa il Ciel la tua innocenza , e a torre  
 Te dal periglio , e insiem di vita i tuoi  
 Indegni assalitor già pronto accorre .  
 Così chiaro vedrà tutto Israello ,  
 Come premia il gran Nume i giusti suoi ,  
 Come punisce il baldanzoso , il fello .

## SONETTO XLIV.

**T**u , che reggesti i passi miei finora ,  
 A salvezza , ed onor del popol mio ,  
 Quest' umile tua ancella , eterno Iddio ,  
 Con possente favor pronto avvalora .  
 Qual di tua gente il vanto , e qual non fora  
 Di te la gloria , se il superbo e rio  
 Assirio Duce al tuo voler restio  
 Avvien che per mia man piagato mora .  
 Così disse Giuditta , e posto in bando  
 Ogni timor , dalle notturne tende  
 Slega piena d'ardir l'appeso brando ;  
 Quindi vibra tal colpo , e sì tremendo ,  
 Che al superbo Tiranno il collo fende ,  
 E ne spicca dal busto il teschio orrendo .

SONETTO XLV.

23

Qual depo i fieri venti, e le tempeste  
Sterminatrici di fiorite ajuole,  
Rugiadoso se appare incontro al Sole  
Tinto di bei color l'arco celeste,  
Terge dal pianto le pupille meste  
L'affitto agricoltor, che le gragnole  
Temea cadenti, e torna, come suole,  
A' solcati suoi campi, alle foreste.  
Tal serenossi, e disgombrò dal petto  
Ogni spavento, ed ogni grave affanno  
Di Betulia il fedel popolo eletto:  
Allor, che dolce gli atti, e lieta il viso  
Tornò Giuditta, e del crudel Tiranno  
Mostrò il gran teschio di sua man reviso.

SONETTO XLVI:

Mentre il feroce Sisara anelante  
Fugge di Barac dal fulmineo brando;  
Posto Giajele ogni timore in bando,  
Pronta si affretta all' arso Duce innante,  
Tutta cortese, e con gentil sembiante,  
A compierne disposta ogni comando,  
In cambio d'acqua, ch'ei chiedette ansando,  
Tazza gli porge di latte spumante.  
Beve il Guerrier, pol giacque: In core allora  
La gran donna dal ciel tosto ispirata,  
Non più, disse, s'indugi; e l'empio mora;  
E in così dir, con gran coraggio al fello  
Passò le tempie, ambe le mani armata  
Di lungo chiodo, e di fabril martello.

## SONETTO XLVII.

**S**pandea tacita notte il tenebroso  
 Suo velo intorno, e dall'incarco stanco  
 Delle ferree catene, il lasso fianco  
 Posava sul terren Pietro affannoso.  
 E mentre dolce egli prendea riposo,  
 L'Angelo del Signor qual neve bianco  
 Dolcemente toccogli il lato manco,  
 E lo destò dal sonno saporoso.  
 Sgombra, gli disse, ogni timor dal petto,  
 Sorgi, ti vesti, e calza, e meco vieni,  
 Che i lacci infranti sono, ond' eri stretto.  
 Ubbidi Pietro, e confessò ben tosto,  
 Che solo il suo Signor di tanti beni  
 Colmo lo aveva, e in libertà riposto.

## SONETTO XLVIII.

**N**udo le braccia, e ansante per fatica,  
 E tutto molle di sudore il volto,  
 La messe, che dal campo avea raccolto  
 Batteva Gedeon sull' aja aprica;  
 Quando un Angel del Ciel con voce amica,  
 E in umane sembianze a lui rivolto,  
 Teco, disse, è il Signor, lascia il ricolto,  
 E muovi a guerreggiar l'oste nemica.  
 A tali accenti Gedeone impugna  
 Fulmineo brando, ed i rivali suoi  
 Tosto disfida a sanguinosa pugna.  
 Ah! che per compier gli alti suoi disegni  
 In un momento forma il Ciel gli Eroi,  
 E a sua voglia travolve Imperi, e Regni.

**I**n vitto Duce deh! non fia mai vero ,  
Che a vendicare il temerario affronto  
Del mio duro consorte io vegga pronto  
Il vostro in questo dì braccio guerriero .  
Se in negarvi soccorso ei fu sì altero ,  
Io m'offro umil del suo gran fallo a isconto ,  
E mentre ossequiosa un bacio impronto  
Su questa mano , ampio il perdono io spero .  
Sì disse Abigail ; David cortese ,  
Per te , donna , rispose , in altro obbligo  
Pongo del tuo Nabal l'onte , e le offese .  
Anco Maria nel Ciel porge per noi  
Fervidi i preghi , e 'l grande eterno Iddio  
All' uom perdona , e placa i sdegni suoi .

## SONETTO La

**O**h quanto , oh come è l'uom privo di mente ,  
Se il di lui cuor tenace amore invischia!  
Ahi! che malcauto , e inavveduto arrischia  
Di gire alfin tra la perduta gente .  
Ben ei talvolta si riscuote , e sente  
D'intorno il rombo del flagel , che fischia ,  
E dell' alma agitata in fiera mischia  
Tumultuanti affetti in se risente .  
Ma l'amabile oggetto sì gli piace ,  
Che non mai tenta liberar le piume  
Da quel vischio amoroso , in cui si giace .  
Tu lo sai d' Israel stolto Regnante ,  
Adoratore di bugiardo Nume ;  
Perchè di donne lusinghiere amante .

## SONETTO LI.

**R**ugge un lion , la lunga orrida scuote  
 Velloso giubba , e mentre i fianchi in corso  
 Colla coda flagella , a dar di morso  
 Sembra che minaccioso il dente arrote.  
 Sanson , che 'l vede , per timor le gote  
 No , non imbianca , e senza uman soccorso ,  
 Da Dio compreso in sua difesa accolto  
 Ferma le piante sul terreno immote.  
 Fiero il lion s'avventa , e la sua rabbia  
 Sempre più attizza ; ed ei lo assal , lo afferra ,  
 Lo squarcia , e il lascia sulla nuda sabbia.  
 Tipo di lui , che da virgineo chiostro  
 Uscendo un giorno , in più terribil guerra  
 Fia vincitor di più terribil mostro .

## SONETTO LII.

**F**ia vincitor di più terribil mostro  
 Da tante genti l'aspettato Giusto ,  
 Che delle frali umane spoglie onusto  
 Frangerà l'armi del nimico nostro .  
 Egli nascendo da virgineo chiostro  
 Sotto sembianze di rio uomo ingiusto ,  
 Espiatore dell' error vetusto  
 Trafitto in Croce a un Mondo intier fia mostro .  
 O d'infinito amor sovrano eccesso !  
 E chi fia mai , che per un empio , ingrato  
 Fra più duri martir domi se stesso ?  
 Ma ohimè ! che l'uomo un tanto amor non cura ,  
 E quale ferrea incude al re plicato  
 Cader de' colpi in male oprar più indura !

**M**entre d'Aran co' semplici pastori ,  
Volgendo il corso all' Occidente il Sole ,  
Fuggiasco il buon Giacob mettea parole  
Frammezzo alle fresch' erbe , e i vaghi fiori ;  
Bella qual Sol , che l'orizzonte indori ,  
Ecco apparir Rachel : liete carole  
Mena la greggia intorno a lei , che suole  
Condurla a' paschi fin da' primi albori .  
Giacob la vide , e nel vederla mosse  
Il piè veloce al pozzo , e da se solo  
La pietra , che 'l chiudeva , ne rimosse .  
Maravigliò Rachele , e delle pronte  
Vaghe agnellette abbeverò lo stuolo .  
Giacob piangendo le diè un bacio in fronte .

## SONETTO LIV.

**G**iacob piangendo le diè un bacio in fronte ,  
Forse nel suo pensiero in quel momento  
Rammentando i disastri , e il duro stento ,  
Cui di Esaù lo avean condotto l'onte .  
Di Rachel forse nel mirar le pronte  
Spontanee grazie , e il viso almo , contento ,  
Casto Amor di ferirlo non fu lento  
Co' strali suoi temprati a pura fonte .  
Forse tacito in mente r avvolgea ,  
Che questa sì gentil vaga Donzella ,  
Sua amabil sposa un giorno esser dovea .  
Forse il gran Nume di futuri eventi ,  
Nel ragionare , ch'ei facea con ella ,  
Gli additò memorabili portenti .

## SONETTO LV.

**N**on sì tosto il balcone d'Oriente  
 Apre l'Aurora colla rosea mano,  
 Che il pigro sonno scaccia immantinente  
 Dalle pupille il buon Jacob lontano:  
 Quindi volgendo le sue cure attente  
 Alle greggie, ch'ei guarda, di Labano  
 Fa, che dal chiuso n'escano repente  
 Le verdi erbette a pascolar nel piano.  
 Arde al cocente Sol, d'Euro pioveso  
 Sostien gli insulti, brevi sonni coglie  
 Nemico d'ozio vil, di vil riposo.  
 Ma qual di tanti stenti un giorno fia  
 La ricompensa? Il vecchio avaro a moglie  
 In vece di Rachel gli darà Lia.

## SONETTO LVI.

**L**ungi dal proprio albergo ove ten vai,  
 Dina malcauta? e a rimirar fastosa  
 Beltà donnesca in lido estranio i rai  
 Perchè ardita rivolgi, e curiosa?  
 Al tuo pudor virgineo ah che non sai  
 Qual sovrasti periglio! Ah! che affannosa  
 Fra pochi instanti indarno t'opporrai  
 Alla desta in altrui voglia amorosa.  
 Figlia, che brami di serbarsi pura  
 Gli sguardi impari a custodir severa  
 E solinga abitar tra le sue mura.  
 Fior, che ascoso non è fra verdi foglie,  
 Non prima arriva la giornata a sera,  
 Che ardita man dal vago stel lo coglie.



SONETTO LVII.

29

**D**onzelletta gentil, che a nozze vai,  
 Di tua beltà non ti vantare altera;  
 Ella è qual vago fior, ben tu lo sai,  
 Che spunta in sul mattin, langue la sera.  
 Nel volto, in gli atti, e nel girar de' rai  
 Non ti mostrar fastosa, e lusinghiera.  
 Sia modesta, ed umile, e semprenai  
 Guarda ogni legge del pudor severa.  
 Bell'era anco Rebecca, e quando volse  
 Gli occhi ad Isacco, scese a terra, e fuore  
 Trasse un gran velo, dentro cui si avvolse;  
 E tacita dir volle al tempo stesso,  
 Che il tratto umil, che il verginal pudore  
 Sono i pregi più bei del tuo bel sesso.

SONETTO LVIII.

**T**utto è spavento, e orror: dallo squarciato  
 Sen delle nubi, scendono fra lampi,  
 Sicchè pare, che il ciel d'intorno avvampi,  
 L'onde ministre del gran Nume irato.  
 Freme, gonfia, spumeggia il mar turbato,  
 E de' suoi flutti i furibondi, ed ampi  
 Volumi sovra le pianure, e i campi  
 Immenso egli rovescia, e smisurato.  
 Cercano scampo invan gli uomin su i monti,  
 Che la sterminatrice acqua fremente  
 L'erte ne copre lor sassose fronti.  
 O di vile piacere amaro frutto,  
 Se coll' impura scelerata gente  
 Per te giacque sommerso il Mondo tutto!

## SONETTO LIX.

**A**sserta nel Signor giusta il costume  
 Con caste voglie d'amor santo accese  
 Era la verginella, allor che scese  
 L'Angelo messaggier su d'auree piume.  
 All' insolito aspetto, al vivo lume  
 Di un onesto rossor tutta si accese,  
 E poichè umil l'augusto arcano intese,  
 Disse: Sia fatto il gran voler del Nume.  
**A** tali accecati ne' tartareei abissi  
 Fremè Satan ruggendo, e in ogni lato  
 Suon confuso di stridi, e pianti udissi:  
 Ma serenando Adamo il viso affitto,  
 Sclamò pieno di gioja: Ecco il bramato  
 Riparatore del mio gran delitto.

## SONETTO LX.

**Q**uando de' Serafin lieta sull'ale  
 Passò da questo al lucido Emisfero  
 L'eccelsa Donna, che del rio, fatale  
 Serpe schiacciò l'orrendo capo altero;  
 Da quel seggio di gloria alto, immortale  
 Mosse tosto ver lei dell'uom primiero  
 L'ingannata consorte, d'ogni male  
 Già funesta zazione al mondo intero.  
 Io madre fui, ma integrità perdei,  
 Le dice; e tu, gran Diva, il bel eandore  
 Serbi intatto qual giglio, e madre sei,  
 Io la prima vestii terrena spoglia;  
 E tu la prima hai l'immortale onore  
 Di riportarla sull'eterea soglia.

SONETTO LXI.

31

**C**on passo incerto, pallida, piangente  
Lungi dal caro Abram Agar sen già,  
Accusando il tenor di sorte ria,  
Che la faccia cotanto egra, e dolente.  
Quando volgendo le pupille attente,  
Vide il caro Ismael languir per via;  
E cercò mesta indarno ove che sia  
Di fresco umore limpida sorgente.  
In tal grave sconforto ecco sen venne  
Ad additarle zampillante un rio  
Angiol dal ciel sulle sonanti penne.  
Non così la gran Donna: a indegna morte  
Vede ella tratto il suo gran Figlio Dio,  
Senza trovare alcun, che la conforte.

SONETTO LXII.

**S**enza trovare alcun, che la conforte,  
Pietosa il guardo, e pallida la fronte,  
Vede Maria languir vicino a morte  
Il caro Figlio sul sagrato monte.  
Vede empie genti dalla rabbia scorte,  
Con amari dileggi, e con man pronte,  
Ora beffarlo, ed or gittar la sorte  
Sempre più fiere a rinnovargli l'onte.  
Vede quel labbro amareggiato, e vede,  
Chi barbaro e crudel di quella salma  
Con cruda lancia il destro lato fiede.  
Ma pur costante, generosa, invitta  
Con ciglio asciutto preme dentro l'anima  
Il sì grave dolor, che l'ha trafitta.

## SONETTO LXIII.

**V**ieni, Amica, deh vieni, e in questo giorno  
 Dopo le pene dell' amaro esiglio  
 Al sen ti stringi l'amoroso Figlio,  
 Il Ciel facendo di tua luce adorno.  
 Vieni, che già del fier Satanno a scorno,  
 Che invan contro di te stese l'artiglio,  
 All'auree cetre lor dando di piglio  
 Fan gli Angeli suonar tue laudi intorno,  
 Vieni, che già l'Eterno ti destina  
 A tua gloria maggiore, alma Donzella,  
 Della terra, e del Cielo alta Reina.  
 Così voce eccheggiar ehia s' udìo  
 Quel dì, che assai del vago sol più bella  
 La gran Vergine Madre al Ciel sallo,

## SONETTO LXIV.

**I**n grembo ad ozio vil, voi, che traete  
 I giorni, e accanto a lusinghiero oggetto,  
 D'impurissime fiamme accesi il petto  
 Fra più vili piacer lieti ridete;  
 Voi, che in aurati nappi ognor beete,  
 A lauto assisi gioval banchetto,  
 Vini, e licori, e in ricco, e nobil tetta  
 Sotto di fine coltri vi giacete;  
 Voi, eui sovente fra notturne scene  
 D'una sirena il lusinghevol canto  
 Agita, e mette in amorose pene;  
 Trafitti un giorno del più crudo affanno,  
 Con tardo pentimento, e inutil pianto  
 Vi lagnerete invan del vostro danno,

SONETTO LXV.

13

**E**cco il carro feral: in alto assiso  
 Sta il negro auriga, che di nostra vita  
 La gran nemica, scarna i fianchi, e 'l viso  
 Tragge, dove il di lei cenno gli addita.  
 Vien dietro al carro d'atro sangue intriso  
 Umanitate dal dolor ferita,  
 Che di un popolo immenso già reciso  
 L'amara rimembranza ha in cuor scolpita,  
 Per tante prede sempre più superba  
 Prosegue il ferro a rotear severa,  
 Vite troncando, qual si tronca l'erba,  
 O dell'incauto Adam colpa fatale!  
 Per te nel Mondo inesorabil, fiera  
 Entrò questa dell'Uom cruda rivale,

SONETTO LXVI.

**A**moroso il pastore ad una ad una  
 Le care ben pasciute pecorelle  
 Nel ben difeso ovil mentre raduna,  
 S'accorge, che ne manca una tra quelle,  
 Caldo d'amor senza dimora alcuna  
 Lascia, che sole si rimangan elle,  
 Ed affannoso anche in la notte bruna  
 Per lei muove al chiarore delle stelle.  
 Su di erta balza, e per romita valle  
 Innoltra il piè di sudor molle, e attento  
 Sospinge il guardo acuto ad ogni calle.  
 La trova alfine, al sen la stringe, e i suoi  
 Omer ne grava, e il cor pien di contento  
 Salva la reca al caro ovil dappoi,

C

## SONETTO LXVII.

**D**el buon pastor sotto la vigil cura  
 Finchè mena i suoi di candida agnella,  
 L'erba, che fresca spunta, e tenerella  
 Sia nel colle, o nel pian, morde sicura.  
 Ma, se desir di libertà la fura  
 A' di lui sguardi, e gli divien rubella,  
 Tra le zanne cadrà la meschinella  
 Di lupo insidiatore in valle oscura.  
 Così colui, che del gran Dio la legge  
 Fedele osserva, vive i dì felici  
 Sotto la man pietosa, che lo regge.  
 Ma, se errando da lui volge le spalle,  
 D'Averno a farne scempio i fier nemici  
 Aspettando lo stan su d'ogni calle.

## SONETTO LXVIII.

**S**empre roso nel oor da crudo affanno  
 Sotto l'incarco delle mie ritorte,  
 In mezzo a strade tenebrose, e torte  
 Gemo, e pavento ohimè! l'ultimo danno.  
 Empj nemici il sen pieni d'inganno  
 Or mi lusingan con parole accorte,  
 Ora feroci mi minaccian morte,  
 E sempre guerra aspra, crudel mi fanno.  
 Da tante angustie combattuto, e cinto,  
 Quale in turbato mar fragil naviglio,  
 Forz'è, ch'io cada debellato, e vinto.  
 Ah tu, Signore, per pietà nol vogli:  
 Stendi il tuo braccio, e dal fatal periglio  
 Combattendo per me, pronto mi toglì.

## SONETTO LXIX.

35

**E** ancor ritorni a lacerarmi il core  
 Pensier molesto, e la soave calma,  
 Onde godea tranquilla un dì quest'alma,  
 Turbi con nuovo sempre, e rio furore?  
 Ah! se i giorni son questi, e queste l'ore,  
 Ch'io viver deggio; o tu la furia calma  
 Degli agitati affetti; o questa salma  
 Tronca presto con morte, o mio Signore.  
 Non già che di soffrir per re m'incresca;  
 Temo di me medesimo, e che alla fine  
 Il mio pugnare a mal punto non riesca:  
 Onde il feroce regnator d'averno  
 Nel danno immenso delle mie rovine  
 Rida superbo del mio pianto eterno.

## SONETTO LXX.

**I**o sento il suono della ferrea incude,  
 Su cui profano Amore aguzza i strali,  
 E per gravi apportar rovine, e mali  
 Fiero li temprà alla infernal palude.  
 Voi per voi stesse di pietade ignude  
 Alme amanti il sapere. Oh quante, oh quali  
 Son vostre piaghe! come a voi fatali!  
 Come spesse le ambascie, e quanto crude!  
 Oh quante notti travagliate! Oh quanti  
 Giorni convienvi per l'amato oggetto  
 Passar sdegnosi fra la rabbia, e i pianti!  
 Ah! che un tiranno è Amor; crudel le salme  
 Impiaga, e più crudel fin dentro al petto  
 Passa co' dardi a recar morte all'alme.

## SONETTO LXXI.

**I**l rauco suon della terribil tromba ,  
 Che il giorno annunzia della gran vendetta ,  
 Ed alla valle ogni mortale affretta ,  
 Ohimè! che orribilmente alto rimbomba .  
 Scuote le azzurre penne , e dal ciel piomba  
 Stuol d'Angioletti a separar la eletta  
 Gente dalla malvagia , e maladetta ,  
 A cui d'intorno il fulmine già romba ,  
 Squarciasi il Cielo , e in maestà sedente  
 Tra le nubi ondegianti alfin discende  
 L'eterno irato Nume onnipossente .  
 Oh giorno , giorno di vendetta , e d'ira !  
 Se a te crede quest' alma , e se ti attende ,  
 Perchè tranquilla il suo fallir rimira ?

## SONETTO LXXII.

**S**i vasto è il fiume d'empietà , che inonda ,  
 E tant'oltre si spinge , e cresce tanto ,  
 Che a trattener le furie , onde cotanto  
 Erge il corno , non val argine , o sponda :  
 E mentre si accavalla onda sopr'onda  
 Con le vele squarciate , e il legno infranto ,  
 Quanti veggio affogarsi in ogn' canto  
 In quell' ampia voragine profonda .  
 Apre frattanto le sue fauci Averno ,  
 Ed a mille vi piomban d'ogni etate ,  
 Onde penare in un incendio eterno .  
 E di tali rovine , e tanto male ,  
 Tu , che travolgi l' alme sciagurate ,  
 Sei , Miscredenza , la cagion fatale .



**O**himè! ch'io veggo al memorando seempio  
 Di un Dio fatt' uom per salvar l'uomo ingrato,  
 Di tenebre coprirsi il Sol turbato,  
 E in duo squarciarsi il gran velo del Tempio.  
 Veggo con novo portentoso esempio  
 Le tombe aprirsi, e sorgere animato  
 Stuol di spenti mortali in ogni lato;  
 Sicchè d'alto timor tutto mi riempio.  
 Veggo da' eardin suoi scossa la terra,  
 E riurtata urtar pietra con pietra,  
 Veggo Natura, e gli elementi in guerra.  
 Ma veggo ancor, che sol dell' uomo il core,  
 Duro più de' macigni non si spetra,  
 Al morir del suo grande alto Fattore

## SONETTO LXXIV.

**A**l morir del suo grande alto Fattore  
 Il Sol s' avvolse in prodigiosa Eclissi,  
 Muti di luce, e privi di splendore  
 Gli astri si scoloraro erranti, e fissi.  
 In sanguigno cangiando il suo colore,  
 Inorridì la Luna: intorno udissi,  
 Scossa per lo spavento, e per l' orrote,  
 Tremar la terra da' più cupi abissi.  
 Si aprir le tombe, si spezzaro i sassi,  
 E stuol di spenti corpi rattivato  
 Muover si vide intorno i dubbj passi.  
 L' Uom sol pietade nel suo cuor non sente;  
 Ma sempre duro, e al suo Signore ingrato,  
 Non mai del lungo suo fallir si pente.

## SONETTO LXXV.

**D**ov' è, Gerusalemme, il prisco ontre?  
 Dove la gloria antica? Ahi! che offuscato,  
 Anzi spento rimiro il tuo splendore,  
 E il lucid' ero in scoria vil mutato.  
 Sozza qual sei, piena di vizj il core,  
 Se prima cara al Cielo, or con sdegnato  
 Ciglio ti guarda, e oggetto a lui d' orrore  
 Stende contro di te suo braccio armato.  
 Ah! se più saggia all' ultimo tuo fine  
 Volto avessi talor cauto il pensiero,  
 Pianger non ti vedrei le tue rovine;  
 E non vedrei d' intorno alle tue soglie  
 Il tuo nemico crudelmente altiero  
 Le più belle rapirti opime spoglie.

## SONETTO LXXVI.

**Q**ual, se piantato a ruscelletto in riva  
 Arbor gentil da industrie agricoltore  
 Cresce, e frondeggia mercè il puro umore,  
 Che scortendogli al piè sempre lo avviva;  
 E allor, che le sue forze più ravviva  
 Per quel, che serpe in lui, novello ardore,  
 Carca di frutta tinte in bel colore ..  
 Mostra la chioma verdeggiante, e viva;  
 Tale, chi torce dal sentier degli empj,  
 L' alma serbando a Dio fedele, il piede,  
 E ne abborre costante i pravi esempj;  
 D' anni felici un corso fortunato  
 Godrà del degno oprar frutto, e mercede,  
 E di pace nel sèn vivrà beato.

## SONETTO LXXVII.

39

**I**nvano orribilmente e rugge, e sbuffa,  
Atra bava versando dalle labbia,  
Satan fuliginoso, e pien di rabbia  
Invan contro di me la fronte arruffa;  
Ch'io non pavento sua terribil zuffa;  
E sebben poche forze, e spiro io m'abbia,  
Pur palpitante sulla nuda sabbia,  
Stenderlo io spero, se con me si azzuffa.  
Meco è del ciel l'alta, che dissipa  
Il suo furor, qual suole ardente fiamma  
In un momento incenerir la stipa.  
Ed ei lo sa, che tante volte, e tante,  
Sola mercè di lei, che il cor m'infiama,  
Da me partì colle sue forze infrante.

## SONETTO LXXVIII.

**D**a me partì colle sue forze infrante  
L'empio Satanno, e in l'Erebo profondo,  
Di sue miserie, e de' suoi mali in fondo,  
Frema di caldo sdegno ebro, e fumante.  
Ogni momento vede a se dinante  
Lui, che muove le sfere, e regge il Mondo,  
Che avvolto entro di lume aureo, giocondo  
Il ciel rallegra col divin sembiante.  
Verso di lui s'innalza, e si sospinge,  
Come a quel ben, che eccede ogn'altro bene;  
Ma il gran Nume sdegnato lo respinge.  
Disperato per tanto entro gli abissi,  
Invan si lagna di sue acerbe pene,  
Che i decreti del ciel son sempre fissi.

## SONETTO LXXIX.

**Q**ual di erto monte dal sassoso calle  
 Precipitando rovinoso scende  
 Gonfio tortente; e passa, e si distende  
 Sul vasto pian della soggetta valle;  
 Stuol d'amici così, che un giorno tralle  
 Mie braccia accolsi, mal per ben mi rende,  
 E in queste, in cui mi giaccio, aspre vicende,  
 Torce il guardo lontan, volge le spalle.  
 Giobbe affitto così scioglie sua voce,  
 Guasto nel corpo, semivivo, esangue,  
 E punto il cor da fiera doglia atroce;  
 E sì dicendo, se figura, ed ombra  
 Egli è d'un Dio fatt'uom, che pena, e langue,  
 Ah! che il mio core ingrato insieme adombra.

## SONETTO LXXX.

**S**i grave è il duolo, in cui talor mi giaccio  
 La notte, e il giorno stranamente avvolto,  
 Che a' sensi miei, a me medesimo tolto,  
 Quasi ad ogni momento ardo, ed agghiaccio.  
 Ah! tu, Signore, mentre umil mi affaccio  
 A te dinanzi in lagrime disciolto,  
 Mostrami per pietà sereno il volto,  
 E alle pene mi togli, ond'io soggiaccio,  
 Se tu nol fai, che anzi severo il ciglio  
 A me rivolgi ancor, nel tuo rigore  
 Troppo vicin preveggo il mio periglio.  
 Sarò, qual foglia, cui disperde il vento,  
 O qual legno, che esposto al rio furore  
 Delle procelle affonda in un momento.

SONETTO LXXXI.

41

**L**ampo, che guizza, e il fulmine precorre,  
 Erba, che tosto inaridisce in prato,  
 Fiore, che il capo curva appena nato,  
 Ruscel, che fuggitivo al mar sen corre,  
 Acqua, che sul terren presta discorre,  
 Strale, che vola dalla man vibrato,  
 Vapor, che si dilegua in l'aria alzato,  
 Nave, che in mare rapida trascorre,  
 Vanno gridando all'Uom, che la sua vita  
 Celeremente vola, e che dal Mondo  
 Convien che presto ei faccia dipartita;  
 Ed egli sempre temerario, e stolto  
 E ride, e scherza, e pecca, e nell'immondo  
 Lezzo sen giace di sue colpe avvolto?

SONETTO LXXXII.

**A**lma che fai? che pensi? E non son questi  
 I sacri giorni, in cui dal tuo Signore  
 L'ineffabil si compie opra d'amore,  
 Onde salvezza, e nuova vita avesti?  
 E tu sleale ancora non ti desti  
 A riamar, chi per te langue, e muore?  
 E neghittosa miri, e senza orrore  
 Quel mal, che contro lui già commettesti?  
 Folle! E non sai, che dalla sacra, esangue  
 Vittima appesa su di questo legno  
 Griderà contro te lo sparso sangue?  
 Ah! pria, che venga il dì della vendetta,  
 Piangi contrita il tuo fallire indegno,  
 E ad implorar mercè pronta ti affresta.

## SONETTO LXXXIII.

**D**eh per pietade, o mio Signor, rammenta,  
 Che tu padre mi sei, ch'io ti son figlio;  
 Vedi, qual mi sovrasta alto periglio,  
 E quest' alma tu rendi alfin contenta.  
 L' oste d' averno al di lei danno intenta,  
 Ad ogni arma crudel dando di piglio,  
 Ve che già volge biecamente il ciglio,  
 E di ferirla ohimè! s' adopra, e tenta.  
 Dunque o raffrena il temerario ardire  
 Del fier nemico, o tal mi dona alta,  
 Che non ne tema le minaccie, e l' ire.  
 Salvo così potrò cantare un giorno  
 L' opre di tua potenza alta, infinita,  
 A tua gloria maggiore, a di lui scorno.

## SONETTO LXXXIV.

**I**nvan ti aggiri a me d' intorno, e invano  
 Con molli vezzi, e lusinghieri accenti,  
 Ardita donna di Babel, la mano  
 Stendi, e il tuo nappo al labbro mio presenti.  
 Non fia, che contro del voler sovrano,  
 Che Iddio m' intima co' suoi chiari accenti,  
 Si incauto sia di ber con genio insano  
 Nel tuo dolce licore i miei tormenti.  
 Non fia, che muova al mio Signor la guerra,  
 Per secondar tue impure ingorde voglie,  
 A quel Signor, che per me scese in terra.  
 Dunque parti da me, ria donna infida;  
 Che troppo amaro è il frutto, che raccoglie,  
 Chi stoltamente del tuo amor si fida.

SONETTO LXXXV.

43

**N**on più s'ode di dolce 'aura gioconda  
 Spirar d'intorno dolcemente il fiato,  
 Sol freme Borea, ed Aquilone irato,  
 Che dell'ampio Oceàn sconvolge l'onda.  
 Lungi dalla sicura, amica sponda  
 Dal negro ingojator flutto sdegnato  
 Spinta, agitata, scossa in ogni lato  
 Ahi! che mia fragil navicella affonda.  
 O tu, Signor, che il freno allenti, e stringi  
 Agli Euri impetuosi, e 'l vasto mare  
 Come un bambin di fascie intorno cingi,  
 Con un de'tuci sì portentosi accenti,  
 Onde tante creasti opre sì rare,  
 Rendi tranquillo il mar, placidi i venti.

SONETTO LXXXVI.

**E**cce s'appressa quel momento estremo,  
 Che la vicina eternità mi addita;  
 Colle forze mancar sento la vita,  
 Onde nel gran periglio oppresso io gemo.  
 Ma più pavento, inorridisco, e tremo,  
 Se al tenor penso della scorsa vita;  
 Penso, ch'io fui la pecora smarrita,  
 E quel, ch'era pastor, giudice or temo.  
 Temo, che irato il mio fallir condanni,  
 E a me drizzando sua terribil voce,  
 Alla penosa eternità mi danni.  
 Ah! se merta pietade un cuor dolente,  
 Volgi i tuoi prieghi al divin Figlio in croce,  
 E m'impetra il perdon, Vergin possente.

**A**lle cime del Libano odoroso  
 Mentre il ciglio rivolgo, infra le tante,  
 Che vi frondeggian più robuste piante,  
 Vidi al cielo innalzarsi un Cedro annoso.  
 Questo sempre l'onor mostrò fastoso  
 Della sparsa sua chioma verdeggiante,  
 E sempre contrastò saldo, e costante  
 Contro l'urto degli euri impetuoso.  
 Quand' ecco oh meraviglia! io più nol veggo,  
 E dove ei fesse sì superba mostra,  
 Quasi fuor di me stesso indarno io chieggo.  
 Ah! che vendicator di offese, e d'onte  
 L'irato Nume alfine umilia, e prostra  
 L'empio, che estolle contro lui sua fronte:

## SONETTO LXXXVIII.

**Q**ual digiuno lion, che pieno d'ira,  
 Mentre trascorre la natia foresta;  
 Apre le fauci, e a divorar s'appresta  
 Altra belva minor, che intorno gira;  
 Tal furibondo incontro a noi s'aggira  
 L'Angiol rubello, e guerra aspra molesta,  
 Per farci pur sua preda, ognor ci desta,  
 E crudel sempre al nostro danno aspira.  
 Nè fia giammai, che a trionfar di lui  
 Valga umano poter; che anzi più fiero  
 Ei rinnova gli assalti, e i sforzi sui.  
 Sol chi di viva fè si arma, e combatte,  
 Render può d'omo l'inimico altiero,  
 E lo disarmar, e vincitor lo abbatte.



SONETTO LXXXIX.

45

**G**ia da molt' anni a coltivare impresi  
 Al mio albergo vicino un orticello;  
 Quando in esso mirai vago arboscello,  
 Che assai mi piacque, onde a educarlo lo presi:  
 Da' cocenti del Sol raggi il difesi,  
 Con fimo, e con innaffio a lui novello  
 Porsi vigor, sicchè robusto, e bello  
 Avea fastosi i rami intorno stesi.  
 Ma un dì, che le sue foglie impallidite  
 Vidi sul suol cadere: Oh me infelice!  
 Dissi: ove son le mie speranze gite?  
 Sudar che più mi giova intorno a lui,  
 Se lento ne ha già rosa la radice  
 Tarlo maligno oon i denti sul?

SONETTO XC.

**P**iù della neve, e più del latte bianco,  
 E di amorosa docile natura,  
 Innocente agnellino l' tengo in cura,  
 Che non mai si diparte dal mio fianco.  
 Meco si asside, se m' assido stanco  
 Meco sempre sen viene alla pastura,  
 Nè per desir di più pingue verdura  
 Meco d' amor, di fedeltà vien manco.  
 Ma i' temo assai, che poi negli anni appresso  
 Altri agnelli veggendo errar d' intorno,  
 Non cambii genio, e non sia più lo stesso.  
 Temo, che il piè volgendo a torta strada  
 Da me lontan, di fiero lupo un giorno  
 Tralle zanne crudeli anch' ei non cada.

## SONETTO CXI.

**D**i educare il desir mi prese un giorno  
 Due cate tenerine colombelle,  
 Che mi parean fra l'altre le più belle,  
 D'occhi vivaci, e di gentil contorno.  
 Allor, che fea dal mare il Sol ritorno,  
 Ogni cura, e pensier volgeva a quelle,  
 E tutto il dì, finchè apparian le stelle,  
 Non mi potea staccare a lor d'attorno.  
 Quando ad un tratto, già cresciute, il volo  
 Spiegaro in alto: indarno io le chiamai,  
 Che sen partiro, e mi lasciaron solo;  
 Nè più le vidi a ritornare: allora  
 Di rabbia in atto, e di pietà sclamai:  
 Sono infedeli le colombe ancora?

## SONETTO XCII.

**N**el mio povero albergo aveva un gatto,  
 Sì vezzoso, gentile, e così bello,  
 Che ei meritava pur, che un gran pennello  
 Ne facesse un magnifico ritratto.  
 Ma una miccia veggendo, ecco isso fatto  
 Abbandonarmi, e girsene al bordello,  
 E tutto il dì, tutta la notte snello  
 Aggirarsi pe' tetti, come un matto.  
 Caldo poscia d'amor venne a contesa  
 Con un altro gatton di pelo corto,  
 E d'unghie ben fornito a sua difesa.  
 Tal fu la zuffa, che alla fin del tutto  
 Precipitò dal tetto, e restò morto.  
 Ve quale è mai d'un cieco amore il frutto!

**E**bbi in dono un gentil vago augelletto ,  
Ch'era la mia delizia , e la mia cura ;  
Sempre aveva da me limpida , e pura  
L'acqua , ed il grano più maturo , e netto .  
Qualche volta io gli dava un pinocchietto ,  
O qualche biscottin , ma con misura ,  
Carezze poi ne aveva a dismisura ,  
Fossi levato , o me ne stessi a letto .  
Ma un dì , ch'io non m' avvidi , ecco in aguato  
Un gatto traditor , che in un boccone ,  
In men , che 'l dica , se l' ebbe mangiato .  
Allor chiaro conobbi , e ad evidenza ,  
Che per vegliar che faccian le persone ,  
Vi è chi ognor trama insidie all' innocenza .

## SONETTO XCIV.

**V**i è chi ognor trama insidie all' innocenza ;  
Onde , se vuol serbare una donzella ,  
Molto più , se natura la fe bella ,  
Il fior di sua virginea continenza ;  
Con attenta cautela , e gran prudenza ,  
Secondo che mi par , fa d' uopo , ch' ella  
Stia lungi dal balcon , guardi la cella ,  
E di giovani amanti faccia senza .  
Chi tutto il dì vuol civettar , guadagna  
Alla fine del gioco di cadere ,  
Come dire si suole , nella ragna .  
Se in libertade voi lasciate il lardo ,  
Ecco il gatto sel mangia , e con piacere .  
» Ah ! non giova il pentirsi allor , che è tardi .

## SONETTO XCV.

**V**oglia mi venne un giorno alquanto strana  
 Di volere allevare a bel diletto  
 Sotto il meschino rustical mio tetto  
 Un lupatino tolto dalla tana .  
 Pura acqua io gli porgeva di fontana ,  
 E a manicare erbaggi , e pane schietto ,  
 Carne non mai , perchè dal fiero petto  
 Stesse ogni brama d'isbrantar lontana ,  
 In somma così bene io l' educai ,  
 Ed era tanto ben dimesticato ,  
 Che bestia a lui simil non vidi mai .  
 Ma un dì , ch' egli mirò posare al rezzo  
 Una agnelletta , la sbranò sdegnato .  
 Il lupo cangia il pel , ma non il vizzo ,

## SONETTO XCVI.

**E**vvi talvolta qualche Cerretano ,  
 Che cinto intorno dalla sciocca gente ,  
 Si mette a vezzeggiare colla mano  
 Così per giocular lungo serpente :  
 Ma de' suoi giochi , e del suo ardire insana  
 Avviene alfin , che affitto se ne pente ;  
 Perchè lo morde il serpe disumano ,  
 E in lui diffonde il suo velen repente .  
 Chi pure scherzar vuol da forsennato  
 Con bestie ad un serraglio , alla fin poi  
 Del gioco egli ne resta morsicato .  
 Da questi esempi viene la morale  
 Opportuna , ed acconcia a tutti noi .  
 L' occasione chi vuol , vuol anche il male ,

**M**olti in vero vi sono amici al mondo ;  
Ma il trovare chi t'ami veramente ,  
E' difficile assai ; che spesso in mente  
Sogliono aver parecchi un fin secondo .  
Vi é l'amico del vivere giocondo ,  
E fin tanto , che spendi allegramente ,  
Al tuo fianco lo vedi assai frequente ;  
Non così , se al danaro hai dato fondo .  
Evvi l'amico ancor del desinare ,  
E questi un' ora dopo il mezzo giorno  
Ha in uso di venirti a visitare .  
A dire il mio parer tutti costoro ,  
Sono della amicizia obbrobrio , e scorno :  
Ma un amico fedel vale un tesoro .

## SONETTO XCVIII.

**U**n amico fedel vale un tesoro ,  
Cui simile non fuvvi , o sarà mai ;  
Egli ne' mali , e ne' penosi guai  
E' un valido sostegno , ed un ristoro .  
Tutte le gemme preziose , e l'oro  
Con un sincero amico non potrai  
Al paragone mettere giammai ;  
Che sua bontà val sempre più di loro .  
Un amico è una vera medicina ,  
Opportuna ; ed acconcia ad ogni male ,  
Dataci proplo dalla man divina .  
Se un caro amico adunque aver tu vuoi ,  
Fido , costante , ed a te quasi uguale ;  
Temi il Signor , guarda i precetti suoi .

## SONETTO IC.

**C**olorito , e bello è il vino  
 A ciascuno , che lo veggia ,  
 Quando ferve , ed ispumeggia  
 Tutto caldo ancor nel tino .  
 Ma più brilla il suo rubino ,  
 N' pvvì alcuno , che nol deggia ,  
 Aver caro , s' ei fiammeggia  
 Entro un nappo cristallino .  
 Tu da lui cauto le ciglia ,  
 Volgi sempre in altro canto ,  
 Nè il bicchiere in mano piglia ;  
 Che il vin scende blando in seno ;  
 Ma poi morde , e sparge intanto  
 Qual serpente un rio veleno .

## SONETTO C.

**Q**ual serpente diffonde un rio veleno  
 Vino , che in larga copia si tracanni ,  
 E mille inique voglie , e tristi affanni  
 D'impuro amore ei suol destarti in seno .  
 Ve , come di ragion tolto il sereno ,  
 All' altrui donna avvolta in vaghi panni  
 Volgi il tuo ciglio , e il retto oprar condanni  
 Con labbro mentitor senza alcun freno !  
 E qual , chi dorme in mezzo al mar talora  
 Sovra sdruscita fragil navicella ;  
 Preso dal vin tal tu diventi ancora ;  
 E sei come nocchier , che perdut' abbia  
 Della nave il timon , dalla procella  
 Buttato alfine sulla nuda sabbia .

**S**ovra balze scoscese , ed erte rupi ,  
 O in valle oscura , o in selva atra , romita ,  
 Che di vestigio uman poch' orme addita ,  
 Cinta da massi intorno , e da dirupi ;  
 O trammezzo a' lionsi , a' serpi , a' lupi ,  
 Con mesto ciglio , e guancia scolorita  
 I brevi dì trarrei della mia vita ,  
 Nascosto in antri tenebrosi , e cupi ,  
 Piuttosto , che l'aver tal donna al fianco ,  
 In cui non mai per l'ira , ond' è fumante ,  
 Malnato genio di rissar vien manco ,  
 O con altra abitar , che serbi in core ,  
 Lusinghiera negli atti , e nel sembiante ,  
 Inique voglie d'impudico amore .

## SONETTO CII.

**L'**aver tal donna al fianco , che stizzosa  
 Non faccia che stuccarti ambo gli orecchi ,  
 Ed or con l'un , con l'altro si rimbecchi ,  
 Credo fra tutte sia la peggior cosa .  
 Per me certo vorrei trar vita ascosa  
 In una selva tra gli sterpi , e i stecchi ,  
 Anzi che udir tal donna , che mi secchi  
 Tutta la notte , e 'l dì , senza aver posa ,  
 Che se poi mi toccasse aver colei ,  
 Che superba , volubile di mente ,  
 Lusinghiera cercasse i cicisbei ;  
 Piuttosto , che vederla a me presente ,  
 In un antro nasconder mi vorrei ,  
 A viver col liono , e col serpente .

## SONETTO CH.

**F**iero è il Leon , che la terribil testa  
 In alto ergendo minaccioso , ardito ,  
 Con spaventoso orribile ruggito  
 Fa d'intorno suonar l'ampia foresta ;  
 Fiera la Tigre , che veloce , e presta  
 Squarcia la preda sul deserto lito ;  
 E fiera l'Orsa , cui se vien rapito  
 Il parto , in se maggior la rabbia desta ;  
 Più fiera ancor d'ogni più cruda belva  
 E' la Serpe , che il piè morde per via  
 Al passaggier , tra l'erbe ascosta in selva ;  
 Ma pur sdegno non v'è , furor , veleno ,  
 Che posto al paragon minor non sia  
 Di quel , che nutre irata donna in seno .

## SONETTO CIV.

**G**rave degli anni già trascorsi è il peso ,  
 Che al tuo buon padre già canuto , e bianco  
 Si preme il tergo , che da doglie preso ,  
 Se non a stento regge il debil fianco .  
 Anco il bel lume di ragion compreso  
 Da tenebrose idee in lui vien manco ,  
 Onde affannoso , e nell'oprar sospeso  
 Non sa trovar pace , e riposo unquanco .  
 Tu , che figlio gli sei , soffrilo , e taci ;  
 Tu lo reggi , e il conforta in tanti affanni ,  
 Nè lo attristar con scherni , e detti audaci .  
 Ampia mercè di tua pietà n'avrai ,  
 Che lungo al par di lui bel corso d'anni  
 Benedetto dal ciel tu pur vivrai .



**A**ttento ascolta il mio parlare , o figlio ,  
Divin parlar : Fedel se tu sarai  
Alla mia legge , e il tuo voler non mai  
Farà contrasto ad ogni mio consiglio ;  
Pien di fiducia nel tuo corto esiglio  
Su di retto cammin mover potrai ,  
Nè al piede inciampo si opporrà giammai ,  
Onde sovrasti di cader periglio .  
Lungi da te sarà tema , spavento ,  
Quando per dar riposo a' membri tuoi  
Sul letticel ti adagierai contento .  
Placidi allor ti voleran d'intorno  
I dolci sonni , finchè Febo i suoi  
Corsier non sferzi , onde apportarti il giorno .

## SONETTO CVI.

**B**ello è il sentier de' giusti , ed è qual luce ,  
Che spuntando al mattin da' lidi Eoi  
Sempre più cresce , e sul meriggio poi  
Più focosa , e più chiara a noi riluce ;  
Ma quel , che l'empio a battere s'induce ,  
Spinto da folli iniqui desir suoi ,  
Di tetro orrore ingombro ah ! che dappoi  
Al precipizio il misero conduce .  
Oh quante volte sulla oscura strada  
Cade in alta voragine profonda ,  
Senza pure avvedersi , ove egli cada !  
Piagato alfin lo assale il sonno eterno ,  
E a ingojarne la rea anima immonda  
Apre sue fauci il disperato averno ,

## SONETTO CVII.

**D'** amante genitore anch' io fui figlio ,  
 E di madre amorosa unico pegno ,  
 E a me bambin volgendo il caro ciglio ,  
 Sì mi dicea talor d'affetto in segno :  
**A** formare il tuo cuor mentr' io m'appiglio ,  
 Che di virtù sia nobil sede , e regno ,  
 Ad ogni mio precetto , e mio consiglio  
 Volgi docile il cor , volgi l'ingegno .  
**Sii** tu prudente , e saggio , e 'l piè non mai  
 Torci da questa strada ; che levato  
**A** più sublimi onori un dì sarai .  
**Cinto** di gloria il crin , tra' suoi splendori  
 Vivrai sicuro , e sul tuo capo ornato  
 Pioverà sempre il ciel grazie maggiori .

## SONETTO CVIII.

**C**ome la testa orribilmente innalza  
 Nell' atto stesso , che la giubba scuote ,  
 E colla coda il fianco alto percuote  
 Lion talor , quando il furor lo incalza ,  
**E** mentre in selva dalla rupe sbalza ;  
 Or par , che il dente minaccioso arruote ,  
 Or s'avvolge ruggendo in larghe ruote ,  
 E fa tremar le belve in valle , e in balza ;  
**Tale** è lo sdegno di colui , che stringe  
 Scettro real sotto severo ciglia ,  
 E di ricco diadema il capo cinge .  
**Ma** se brilla il suo volto almo , sereno ,  
 Del mattin' la rugiada rassomiglia ,  
 Che fresca scende all' erbe verdi in seno .

SONETTO CIX.

55

**F**iglio mi ascolta, e i detti miei dappoi  
 Serba fedele anco in età matura :  
 Se beati i tuoi giorni menar vuoi,  
 I miei precetti di osserrar procura.  
 Come degli occhi la pupilla poi  
 Custodisci mia legge, e fia tua cura  
 D'avvolgerla d'intorno a' diti tuoi,  
 E di scolpirla ancor nell' alma pura.  
 Con franca voce a Sapienza volto  
 Dille : Tu sei mia suora, e del mio cuore  
 Ogni affetto fia sempre a te rivolto.  
 Ella sarà tua scorta, e fedel guida,  
 Onde gli accenti, e il lusinghiero amore  
 Sprezzi costante di rea donna infida.

SONETTO CX.

**I**o, che ti parlo, io sono il tuo buon Dio :  
 Ascolta i detti miei, figlio diletto,  
 A me rendi quel cuor, che è dono mio,  
 Che per amarmi già ti chiusi in petto.  
 Nè questo sol bramo da te : vogl' io,  
 Che pieghi il ciglio ad osservare il retto  
 Sentier della mia legge, e saggio, e pio  
 Guardi sempre fedele ogni precetto.  
 Perciò rie donne, che un impuro amore  
 Chiudon nel loro sen, come stagnanti  
 Fosse, o ristretto pozzo, abbi in orrore ;  
 Ch' elle quai ladri per le vie più torte  
 Tendono insidie, onde gli incauti amanti  
 Assalire crudeli, e trargli a morte.

## SONETTO CXI.

**F**iglio, se menar vuoi vita felice  
 Di pace in grembo, ah! non t'allettin mai  
 I molli vezzi, e i lusinghieri rai  
 Di donna infida sempre, e ingannatrice.  
 Poichè il labbro d'indegna meretrice  
 Somiglia il mel, che dolce piace assai,  
 E dell'olio più nitide udirai  
 Le sue voci, d'amarti ella se dice.  
 Ma il suo dolce in assenzio si trasmuta,  
 E 'l suo parlar, che al cor, scender si sente,  
 Fere qual spada a doppio taglio acuta.  
 Ella veloce s'incammina a morte,  
 Ed i passi, che move alteramente  
 Penetran fino alle tartaree porte.

## SONETTO CXII.

**D**a queste, o mio Signor, che stringon l'alma  
 Entro 'l pesante ingombro, aspre catene,  
 Tu mi disciogli, e la tranquilla calma  
 Non mi negar dopo sì acerbe pene.  
 Della umana vestito, e fragil salma  
 Il tuo figlio mirai colle serene  
 Mie luci, e con tremante, e debil palma  
 Lo vezzeggiavi, qual caro unico Bene.  
 Più non mi resta a desiare; aspetto  
 Lieto la morte, or che de' voti ardenti  
 Ho visto alfine il sospirato oggetto.  
 Egli scorta sarà, guida fedele  
 Di quante un dì verranno estranee genti,  
 E per lui chiaro andrà tutto Israele.

## SONETTO CXIII.

**N**ice, che 'l chiaro vanto avea di bella,  
 E di focosi giovanetti il core  
 Arder faceva d'un insano amore  
 Leggiadramente in liete danze snella;  
 Nice, dissi, non è, non è più quella:  
 Vezzi, feste, lusinghe ave in orrore,  
 E in tacito silenzio le lungh' ore  
 Passa del giorno in solitaria cella.  
 Poichè gli tuoi divini accenti intese,  
 Cangiò voglie, e desiri in un istante,  
 E a Dio si volse con le brame accese.  
 Vedila mesta il guardo, ed il sembiante  
 Lavar col pianto le passate offese,  
 Contrita appiè del Crocefisso Amante.

## SONETTO CXIV.

**T**into la faccia di pallor di morte  
 Cesare langue, ed il momento attende,  
 Che da tante lo tolga aspre vicende,  
 Ed apra a lui d'eternità le porte.  
 Con lagtimose luci, e guancie smorte  
 Al gran passaggio di quell' alma pende  
 Attonito Francesco, e mesto apprende,  
 Qual sia de' Regi ancor l'ultima sorte.  
 Ah! che tutti siam polve; e il tutto passa  
 Fasto, scettro, diadema, onor di Marte;  
 E l'Uóm nudo, qual naeque, alfin trapassa.  
 Alma virtù, che nell' oprar fu scorta  
 Al gran Giuseppe, or che dal Mondo ci parte,  
 Sola fedel lo segue, e lo conforta.

**O**r che dal fianco della amante sposa  
 Ti diparti, Laudon; umide stille  
 Ella non versa no dalle pupille,  
 O sospir tragge dall' alma affannosa.  
 Sul tuo valor, che non ha tregua, o posa,  
 Che tra le dense belliche faville,  
 E tra mill' aste di guerrieri, e mille  
 S' aprì 'l varco all' onor, lieta riposa.  
 Sa, che il terror tu sei, sei lo spavento  
 Delle Ottomane schiere, e che memoria  
 Chiara suona di te 'n ogni cimento.  
 Sa, che al vincer sei nato, e sa, che alfine  
 De' più fieri contrasti la vittoria  
 Di trionfale allor ti cinge il crine.

## SONETTO CXVI.

**C**hi mai per vendicar offese, ed onte  
 Fuvvi tra cento Guerrieri, e cento,  
 Che al par di te, Laudon, le ardite, e pronte  
 Schiere agitasse in marzial cimento?  
 Prima, che splenda il dì sull'orizzonte,  
 Te qual fulmin di guerra in un momento  
 Veggo cavar trincee, ergere il ponte,  
 E la Sava varcar pien d'ardimento.  
 Già da vicin le forti mura abbatti;  
 Cede Gradisca, e il Trac empio, tiranno  
 Primo fra tutti incalzà, urti, e combatti;  
 A Cesare simil, quando s'accinse  
 In campo a sostener guerresco affanno,  
 Che pien di gloria venne, vide, e vinse.

SONETTO CXVII.

52

**M**entre il grande Laudon, fulmin di guerra ,  
 Colle sue sperte bellicose schiere ,  
 Or di Gradisca , or di Belgrado atterra  
 Le forti mura , che sorgeano altiere ,  
 Mentre al Trace , che or preme , or fuga , or serra  
 Animoso sul fervido destriere ,  
 Colle più ricche spoglie , ch' ei rinserra ,  
 Armi toglie di man , bronzi , e bandiere ;  
 Cesare estimator del valor vero ,  
 Generoso diffonde il suo favore  
 A compensarne l' immortal Guerriero :  
 Onde non so ben dir , mentre risuona  
 La fama d' ambedui , se sia maggiore  
 La gloria di chi vince , o di chi dona .

SONETTO CXVII.

**D**opo il guerresco sostenuto affanno  
 Carco d' onor , ricco d' opime spoglie  
 Al minaccioso tolte empio Ottomanno  
 Dal campo alfine il grande Eroe si toglie ,  
 Gloria , e valor plauso d' intorno fanno ,  
 Mentre il piè volge ver le auguste soglie ,  
 E tra festosi viva , che al ciel vanno ,  
 De' Traci il domator Cesare accoglie :  
 E a lui rivolto : Ah ! se ridesse ancora  
 Gioventù sul tuo viso ; io pur vedrei  
 Cader le mura di Bisanzo allora ;  
 E a piè vedrei di questo regal trono  
 Ricco de' tuoi sì splendidi trofei  
 Premet Selim nell' implorar perdono .

SONETTO CXIX.

**E**cco d'Eugenio il successor : mirate ,  
 Genti, con istupor l'Eroe germano ,  
 Che col consiglio, e colla invitta mano  
 Tante a fine condusse opre onorate .  
 Ei delle Tracie schiere alto-sdegnate  
 Il feroce represse orgoglio insano :  
 Ei pien d'ardire, e con valor sovrano  
 Le più belle rapì spoglie pregiate .  
 Dunque s'innalzi Simulacro, a cui  
 D'intorno un Genio in varie fogge additi  
 L'oste conquisa al fulminar di lui.  
 Frema a' suoi piè l'Invidia, in alto l'ale  
 Spieghi la Fama, e porti a estranei liti  
 Il grande di Coburg nome immortale .

SONETTO CXX.

**E**sino a quando dal tartareo regno,  
 Fiero Demon nimico di mia sorte,  
 Per trar quest' alma fra le tue ritorte  
 Contro me vibrerai vampe di sdegno ?  
 Ah ! più regger non posso ; ed a tal segno  
 Io giunto son di desiar la morte ,  
 Se non m' aiuti, o mio Signor, se il forte  
 Braccio non stendi a raffrenar l'indegno .  
 Tanto io spero da te, da te, che sei  
 Degli eserciti il Nume, il Dio di guerra  
 Fulminatore de' superbi, e rei ;  
 Da te che tra' più validi contrasti  
 D'aspri nemici alla promessa terra  
 Il tuo popol diletto un dì guidasti .



## CANZONETTA

**P**oich' ebbe già l'Altissimo  
 Con alto magistero  
 E forma, e moto, e spirito  
 Donato all' uom primiero;  
 In un ameno, e florido  
 Giardino il collocò;  
 Ove ogni ben pacifico  
 Signore vi trovò.  
 Le frutta ivi spontanee  
 Si offrivano alla mano,  
 Le spighe biondeggiavano  
 Sul non solcato piano.  
 Il suo Signor seguivano  
 In questa parte, e in quella  
 Nel genio affatto simili  
 Il lupo coll' agnella.  
 Coglieva il lepre timido  
 Il sonno al can vicino,  
 E dolce mel stillavano  
 L' abete, il faggio, il pino.  
 Intanto il molle zeffiro  
 Spandeva col suo fiato  
 De' fiori più odoriferi  
 Fragranza in ogni lato;  
 E sulle fresche, e tenere  
 Frondi degli arboscelli  
 Versi di amor cantavano  
 I vario-pinti augelli.

Così nel sen dell' ordine ,  
 E d'ogni ben fregiato ,  
 Viveva felicissimo  
 Adam con Eva a lato .

Custode fedelissima  
 A lor vegghiava intorno  
 Bella innocenza candida ,  
 Fosse la notte , o il giorno .

O tempo felicissimo ,  
 Ove ne gisti mai ?  
 Cara innocenza , amabile ,  
 Dove volgesti i rai ?

Appena al labbro approssima  
 Il fatal pomo Adamo ;  
 Che resta preso il misero  
 Qual pesce incauto all' amo ,

Perde il candor dell' animo ,  
 Perde la pace antica ;  
 Natura a lui ribellasi ,  
 E gli si fa nemica .

Gonfiando il collo sibila  
 La serpe contro lui ;  
 Digrigna a farne pascole  
 La tigre i denti sui .

Ecco la morte pallida ,  
 Che contro lui si avventa ;  
 E colla falce orribile  
 Già di troncarlo tenta .

O tempo felicissimo ,  
 Ove ne gisti mai ?  
 Cara innocenza , amabile ,  
 Dove volgesti i rai ?

Adamo avvolto in tenebre  
 Ha l'intelletto , e cento  
 Il cuor fiere gli straziano  
 Ree brame in un momento .

Concupiscenza indomita  
 L'agita , e lo flagella ,  
 Contro di lui scatenasi  
 Odio , ed invidia fella .

Squallida il volto , e lacera  
 Inopia gli sta presso ;  
 Il di lui cuor con doglie  
 Tiene l'ambascia oppresso .

Il collo , e il dorso incurvagli  
 Lo stento faticoso ,  
 E l'atra cura rubagli  
 Di notte anco il riposo .

Ahi fatal colpa orribile !  
 Ahi mal gustato frutto !  
 Qual di bei doni , e grazie  
 Tesoro hai tu distrutto !

Da noi dolenti figlj ,  
 Ad isfogare il cor ,  
 Perchè l'error non piangesi  
 Del nostro genitore ?

Da noi , che portiam miseri  
 Del suo fallir le pene ,  
 Da noi , cui ferree aggravano  
 Servili , aspre catene ?

Sebben , che giova il piangere  
 L'error del Padre antico ,  
 Se quinci a noi benefico  
 Mostrossi il cielo amico ?

Delle più dense tenebre  
A diradare il velo ,  
Ecco già spunta fulgida ,  
Novella Aurora in cielo .

E' ver , che col mortifero  
Alito pestilente  
Tenta Satan sua vivida  
Luce offuscar repente .

Ma col fulgor del ciglio  
Si lo dirada intorno ,  
Che l'empio astringe a fremere  
Pieno di rabbia , e scorno .

L'Arca , che un giorno videsi  
A galleggiar sull' acque ,  
Quando il rubello , ed empio  
Mondo sommerso giacque ,

O dell' Eterno Figlia ,  
D'ogni atra macchia sgombra ,  
I pregi tuoi mirabili ,  
E 'l tuo destino adombra .

Tra gli perduti naufraghi  
Tu sola , o Vergin bella ,  
Scampar potesti libera  
Dall' orrida procella .

Sei quella Torre immobile ,  
Che alzò Davidde un giorno ,  
Da cui a mille pendono  
Aurati scudi intorno .

Superbo , e formidabile  
Scaglia il nemico invano  
Contro di lei le rapide  
Saette colla mano .

- Tu la purgata Lamina  
 Di fine oro contesta ,  
 Onde splendeva fulgida  
 D' Aronne un dì la testa .
- Tu quell' eletto Giglio  
 Da spine ognor difeso ,  
 Che il suo candor purissimo  
 Sempre conserva illeso .
- Tu quell' augusto Tempio ,  
 Che un dì crebbe sì bello ,  
 Senza udirsi lo strepito  
 Di alcun fabril martello .
- Te pure rassomiglia  
 La vaga argentea Luna ,  
 Allor, che a noi propizia  
 Splende in la notte bruna .
- Sebben di lei più splendida ,  
 E più avvenente sei ,  
 E macchia in te non trovasi ,  
 Che pur si trova in lei .
- Invano ancor rammentomi  
 La generosa, invitta  
 Donna , che al Duce Assirio  
 Tanta recò sconfitta .
- Invano al pensier tornami  
 Giajele la famosa ,  
 Che contro l' empio Sisara  
 Tanto si avvanza , ed osa .
- Invan ricordo Debora ,  
 Che di sua spada al lampo  
 Grand' oste formidabile  
 Fuga, ed atterra in campo .

Son queste smorte immagini ,  
 Di lei , che al rio Satanno  
 Tanto in un dì sì splendido  
 Reca spavento , e danno .

Quanta in lei piove grazia  
 Il cielo a farla forte ,  
 Onde il nemico palpiti  
 Fra l'ombre della morte !

Ecco , che già magnanima  
 In campo uscir si vede ,  
 E al fier demon le tempie  
 Già calpestar col piede .

Invan si torce , e mordesi  
 Ambo le labbia invano  
 Ch' ella possente strappagli  
 Le crude armi di mano .

Hai vinto , eccelsa Vergine .  
 Il tuo trionfo altero  
 Sgombra ogni tetra immagine  
 Del grande error primiero .

In te già i cieli stillano  
 Fresca rugiada molle ,  
 Quale non mai discendere  
 Fu vista in piano , o in colle .

Veggio un germoglio mettere  
 Di Jesse là radice ;  
 E veggio il Giusto piovere  
 Ogni uomo a far felice .

Il ciel ride , e dileguasi  
 Ogni atro , oscuro nembo ,  
 E scende il divin Figlio  
 A riposarti in grembo .

Or che mai giova il piangere  
L' error del Padre antico;  
Se tanto a noi benefico  
Mostrossi il cielo amico?  
O colpa felicissima!  
O fortunato errore!  
Se un tanto d' aver meriti  
Amabil Redentore.



## CANZONETTA

**E**cco adempiute alfine  
Le promesse divine :  
I voti ecco avverati  
De' Profeti , e de' Vati .  
Dalla Jessea radice  
A fare ogn' uom felice  
Spunta l' eletto frutto ,  
Per cui sarà distrutto ,  
Come nel ciel sta scritto ,  
Di Adamo il gran delitto .  
Dallo squarciato velo  
Delle nubi del cielo  
La stillata rugiada  
Di Betlem la contrada  
Già cangia d' improvviso  
In vago Paradiso .  
Quei , che sostiene il pondo  
Con una man del mondo ,  
Che sovra augusta sede  
In mezzo al Sol risiede ,  
Che il ciel seren di belle  
Ornò lucide stelle ,  
Che leggi agli astri ha fisse ,  
E meta al mar prescrisse ,  
Al di cui cenno alate  
Stan mille schiere armate  
E d' arco , e di saetta ,  
Ministre di vendetta ,



Povero al mondo nasce ,  
E pargoleggia in fasce .  
Sotto un tetto meschino  
Innocente bambino  
Trammezzo a due giumenti  
A riscaldarlo intenti  
Col tepido lor fiato  
Vagisce , e in umil stato  
Ora pende dal petto  
Succhiando il latte schietto  
Della Madre amorosa ,  
Or sovra il fien riposa .  
Mille angioletti intanto  
Sciolgon lor voci al canto ;  
E destri in su dell' ali  
Annunziano a' mortali ,  
Che han buon volere in core ,  
La pace del Signore .  
Una insolita luce  
Un rozzo stuolo adduce  
Di semplici pastori  
A tributargli onori .  
Chi di rappreso latte  
Spremuto dalle intatte  
Mamme di capra , o agnella  
Presenta una fiscella ;  
Chi un otricel di vino ,  
Chi vago panierino  
Di castagne montane ;  
Chi pannicelli , e lane ,  
Con maniere leggiadre  
Accetta la gran Madre

I rozzi doni , e que  
 Offerti pannicelli ;  
 Sicchè difeso resti  
 Dagl' insulti molesti  
 Del rio verno gelato  
 Il pargoletto amato .  
 Ma ohimè ! ch' umide stille  
 Versa dalle pupille  
 Il grazioso , e bello ,  
 Amabil Bambinello !  
 O care , o sante , o elette ,  
 Soavi lagrimette ;  
 Rimedio a mie ferute ,  
 Prezzo di mia salute ,  
 Unico mio tesoro ,  
 Ecco , che umil vi adoro .  
 Ma se fatt' uomo un Dio  
 Piange per amor mio ;  
 Perch' io non piango i rei  
 Commessi falli miei ,  
 Che tanta gli fer guerra ,  
 E per cui scete in terra ?  
 Ah ! mio divino Infante  
 Proteso a voi dinante ,  
 Con cuor contrito , e mesto  
 Il mio fallir detesto ,  
 E vi prometto , e giuro ,  
 Che d amor schietto , e puro  
 Arderà il cuor più fido ,  
 Se per l' addietro infido .

## CANZONETTA.

**T**orna , o mia cetra eburnea ,  
 Tra le veloci dita ,  
 Che novi carmi a tessere  
 Il grande Iddio mi invita .  
 Sento , che del fatidico  
 Cald' estro il sen mi bolle ;  
 Sento , che nuovo spirito  
 Al ciel mio ingegno estolle .  
 O ciel stellato , e fulgido ,  
 Tu sei di questo petto ,  
 Tu de' miei voti fervidi  
 Il caro , unico oggetto .  
 Oh quando fia , che stabile  
 Io fermar possa il piede  
 Sulla beata soglia  
 Di quella augusta sede !  
 Oh quando fia , che sciolgasi  
 La fragile mia salma ,  
 Onde sen voli libera  
 Al suo gran Dio quest' alma !  
 Quest' alma , che per giubbilo  
 Tripudierà repente ,  
 Bevendo di letizia  
 Al rapido torrente .  
 O Patria felicissima !  
 E tarda ancor la morte  
 A scior queste , che stringonmi  
 Tenaci aspre ritorte ?

Vieni, e dall'arco scaglia  
 Tua rapida saetta;  
 Vieni; la vita troncami,  
 E il mio passaggio affretta.

In ciel non fia, che doglia  
 Mi opprima, o fier tormento,  
 Nè voci fia che ascoltinsi  
 Di flebile lamento.

Vedrò il gran Nume a tergere  
 Dagli occhi de' suoi cari  
 Il pianto, e in lieti, e prosperi  
 Cangiar lor giorni amari.

Nella sua stessa immagine  
 Vedrò, come trasformi  
 Quei, che fedeli furono,  
 E al suo voler conformi.

Ma ohimè! che mentre pascesi  
 Il cuor di bella spene,  
 Tetri pensier succedono  
 A ricondurlo in pene.

Non son quell'io, che fetide  
 Scavai vecchie cisterne,  
 E abbandonai la limpida  
 Vena dell'acque eterne?

Ah quante volte ruppesi  
 Per me la data fede!  
 Ahi qual d'ingratitude  
 Resi al mio Dio mercede!

In tale stato sentomi  
 Il cuor pien di spavento;  
 E punto da gran doglia  
 Non so formare accento.

Temo, che Dio terribile  
 Il mio fallir condanni,  
 Ed all' orribil carcere  
 D' eternità mi danni.  
 Ma se per me non merito,  
 Signor, che pena atroce;  
 A mio favore esanime  
 Parla il tuo Figlio in croce.  
 Pietà per me richieggono  
 Piaghe, ferite, e sangue,  
 Tutto l' orribil strazio  
 Del di lui corpo esangue.  
 Per questa cara vittima  
 Non mi negar mercè;  
 E chiara face a splendere  
 Torni di spene in me.  
 A te dinanzi in lagrime  
 Verso disciolto il core;  
 Ah! tu, Signor, perdonami  
 Il mio sì lungo errore.  
 Sempre amoroso, e tenero  
 Pietà di me ti prenda,  
 E tua valevol grazia  
 Me alle bell' opre accenda,  
 Se tale io son, qual d' essere  
 Il tuo voler mi addita;  
 Odo tua voce amabile,  
 Che già al goder m' invita:  
 Sali colomba candida  
 Dal paludoso suolo;  
 Spiega tuoi vanni liberi,  
 E a me dirizza il volo.

Il verno aspro , nojevole ,  
 Bella , per te passò ,  
 E sullo stel vermiglia  
 La rosa già spuntò .

La tetra notte orribile  
 Ratta se ne fuggì ;  
 Per te più chiaro , e fulgido ,  
 Cara , già spunta il dì .

Se nell'amare intrepida  
 Tu fosti egnor con me ,  
 Nel guiderdone splendido  
 Io pur sarò con te .

Vieni , e de'rai di gloria  
 Lieta le tempie cingi ,  
 Su vieni , e del tuo amabile  
 Signor la mano or stringi .

Larga mercede , e premio  
 Io solo esser ti voglio ,  
 E meco felicissima  
 Io vo' , che regni in soglio .

Dunque amor vano , e stolido ,  
 Da questo cuor diparti ;  
 Non fia , che più lusinghinmi  
 Le tue menzogne , e l'arti .

Addio del mondo instabile  
 Beni caduchi , e frali :  
 Io cerco altre dovizie  
 Perenni , ed immortali .

Già sulla via difficile ,  
 Che mette al ciel , mi pongo ,  
 E tutta mia fiducia  
 In te , gran Dio , ripongo .

Umile curvo gli omeri  
 A sopportar con pace  
 Quello , che più mi tribola ,  
 Quello , che a te più piace .

Della amarezza al calice  
 Avidi i labbri accosto ,  
 Pronto la feccia a beverne  
 Anco di vita al costo .

Un mal , che vola rapido ,  
 Se sofferente il porti ;  
 Oh quali interminabili  
 Produce almi conforti !

Nello stellato Émpireo  
 Quanti vi regnan giusti ,  
 Fur sempre in questo esiglio  
 D'affanni , e doglie onusti .

Su di me pure aggravisi ,  
 O mio Signor , tua mano :  
 Non fia , che mai sottraggami  
 Al tuo voler sovrano .

De' saggi tuoi giudizj  
 Adorator costante  
 Io bacierò tutt'umile  
 Questa tua mano amante .

Anche per me festevole  
 Verrà quel giorno poi ,  
 In cui beato , e sazio  
 Godrò de' guardi tuoi .

Morte , dall'arco scaglia  
 Tua rapida saetta :  
 Vieni , la vita troncami ,  
 E il mio passaggio affretta .

## CAPITOLO.

**D**ivino lume nello ingegno impronta  
 Novelle forme, qual suggello in cera,  
 E a farle chiare altrui la man s'attenta.  
 Immensa viva luce, immagin vera  
 D'Iride bella, con vario colore  
 Vidi allumar la più sublime sfera.  
 D'oro questa pareva al gran fulgore,  
 Ed un cristallo, un'ambra, un fuoco, un fume,  
 Il fiammeggiante intorno almo splendore.  
 Qual raggio in vetro per quell'ampio lume  
 Si lucente sostanza trasparea,  
 Che vinto avrebbe d'Aquila l'acume:  
 Due leggiadre grand'ali aperte avea  
 Candide sì, che perla orientale  
 Al paraggio men candida pareva.  
 Quando celere più, che lampo, o strale  
 Scosse in quell'igneo globo le sue penne,  
 Ed ove s'alza il Moria stese l'ale.  
 La debil mia pupilla non sostenne  
 L'angelica presenza, e a terra volta  
 Dal fiso riguardare si ritenne;  
 E qual già lungo il Chobar una volta  
 Prostrossi Ezechiel sul pavimento  
 Coll'alma sbigottita, e in se raccolta,  
 Quando vinto ciascun suo sentimento  
 Ebbe la vision; tal m'atterrai  
 Pien non so se di gioja, o di spavento.  
 Ma poi, ripresa lena, mi levai  
 Tosto da terra, e le pupille pronte  
 A riguardar di novo rinforzal:



E vidi Abram, che giù scendea dal monte  
 Ragionando col figlio, il qual cerchiata  
 Da stretto lino ancor avea la fronte.  
 Del Padre era la destra insanguinata  
 Per la novella vittima poc'anzi  
 D' Isacco invece al suo Signor svenata:  
 Quando a lor fessi prontamente innanzi  
 L' Angiolo messaggier, che disceso era  
 Dalla magione eterea pur dianzi,  
 E così cominciò: Tua fè sincera  
 Iddio vide, Abraamo, e al gran comando  
 La cieca, pronta obbedienza intera;  
 Vide il grand' atto generoso, quando  
 Per compier l' olocausto a se diletto  
 Costante alzasti colla destra il brando;  
 E senza versar lagrime sul petto  
 Vittima offeristi il caro unico figlio,  
 Immensa prole a propagare eletto;  
 Vide, che contra speme nel periglio  
 Di perdere il tuo Isacco pur sperasti,  
 E ne lodò tuo provido consiglio:  
 E quasi, ch' egli a te dicesse, basti,  
 Basti il solo volere, e 'l vivo, e chiaro  
 Esempio, che tu ai posterì lasciasti,  
 Fe con mano invisibile riparo  
 Al colpo, onde serbato il figlio in vita  
 Al genitor fosse più dolce, e caro.  
 Or quello stesso Dio, che porge aita;  
 Ed è largo di premio a chi la fede  
 Conservò sempre al savio oprare unita,  
 Dalla superna gloriosa sede  
 Or mi ti manda, onde ti fia palese  
 Di tua Speranza, e Fè l' ampia mercede.

Benedice il Signore le tue imprese ,  
 E perchè tanta avesti conoscenza  
 Di lui, non fian tue brame più sospese .  
 Giurai, dice, per mia somma potenza ,  
 Che quai del ciel le stelle , e quai le arene  
 Del mare , accrescerò la tua semenza .  
 L' Angiol disse , ed Abram colmo di spene ,  
 Per la celeste voce , come suole ,  
 China le ciglia d' alto gaudio piene :  
 La fronte abbassa riverente , e cole  
 Il suo Signor , e dir volea ; ma il pianto  
 Nell' uscir gl' interrompe le parole .  
 Ma parlavano in lui , a lui d' accanto  
 Le alte virtùdi , e inebriato il core  
 Avea di tenerezza , e d' amor santo :  
 Tacitamente all' alto suo Signore  
 Grazie rendea , che l' umil servo alzato  
 Al grado avesse di sì eccelso onore .  
 Ma sorge Abramo , e già mira il beato  
 Nunzio levarsi su per l' aria a volo ,  
 E di luce il sentier del ciel segnato .  
 Allor cammin prendendo col figliuolo  
 Ritornò , dove l' attendeva il folto  
 De' suoi buon servi disioso stuolo .  
 Ma come io vengo a me medesmo tolto ?  
 La eletta stirpe già da Dio promessa  
 Ad Abraamo io scorgo agli atti , al volto .  
 Veggo il paziente Giacob , che si appressa  
 De' figlj suoi col nobile drappello ,  
 Che varia in fronte hanno l' immagine impressa .  
 Beggono il debil fianco al vecchierello  
 Ruben il primo figlio , la fortezza  
 Del Padre , e stan Levi , e Simon con ello .

Giuda lo segue. Questi la ferezza  
 Mostrerà del liono, e il loderanno  
 I fratelli mirando sua chiarezza.  
 Nella cervice ostile un dì saranno  
 Le di lui mani, e per sue gesta chiare  
 I medesmi fratei l'adoreranno.  
 Passeggia Zabulone in riva al mare,  
 E il veggo fino alla Sidonia terra  
 Colle altere sue navi veleggiare.  
 Veggo Issacharre ancor, che giù s'atterra,  
 E sottopone gli omeri a gran peso,  
 E veggo Dan, che in giudicar non erra.  
 Sarà qual serpe d'atro sdegno acceso,  
 Mordente del caval l'unghia sonante,  
 Onde sen cada il cavalier disteso.  
 Gad a lui sempre pugnerà dinante,  
 Ed Aser vivrà in fertile campagna  
 Ricca d'ulivi, e di grani abbondante.  
 Di pace amico, e qual ruscel, che bagna  
 L'erbe, Neftal sarà, e qual cerviatto  
 Che dalla valle corre alla montagna.  
 Ma ecco Giuseppe: oh come spingon ratto  
 Il piè l'Ebreo donzelle, e in rimirando  
 Suo volto, stan di meraviglia in atto!  
 Questi avrà dell'Egitto il gran comando,  
 E per lo suo consiglio, e pel suo ingegno  
 Posta sarà la dura inopia in bando;  
 E giugnerà l'alta sua gloria a segno,  
 Che poscia ammireran tutte le genti  
 L'alto valor, onde affrenò quel regno:  
 Volgo ancor gli occhi a riguardare intenti,  
 E miro Benjamin, quel caro oggetto  
 De' soavi paterni affetti ardenti:

Dal seme di costor poscia concetto  
Numero immenso de' più eccelsi Eroi  
La terra ad illustrar vedere aspetto .  
Ebraiche genti , io già veggo fra voi  
Sorgere il saggio condottiero invitto ,  
Uom di Dio pien , pieno de' doni suoi .  
Ei scioglierà l' Ebraico stuolo afflitto  
Da servitù ; per lui su i morti figli  
Piangeranno le madri dell' Egitto ;  
I fiumi andran per lui fatti vermigli ,  
Sibilerà la serpe , e crudo scempio  
Farà la morte co' suoi fieri artigli .  
Ma altri scorgo , che cura avran del Tempio ,  
Altri , che in guerra mostreran valore  
Con novo , illustre , memorando esempio .  
Veggio il figlio d' Isai , che da pastore  
Scelto è dal cielo a debellar Golia ,  
E di Re d'Israello al grande onore .  
Salomon miro , che la donna ria  
Giudicando condanna , e il maestoso  
Tempio innalza , che chiaro al mondo fia .  
Veggio . . . ma più di rammentar non oso  
De' Monarchi , e d' Eroi l' altera schiatta ,  
Ed il futuro popol numeroso .  
La gran promessa ad Abraamo fatta  
Già s' è adempiuta , e l' hanno in qualche parte  
Immaginando i versi miei ritratta .  
„ Calar le vele , e raccogliere le sarte  
Del mio 'ngegno alla stanca navicella  
Dunque fia meglio , che vergar le carte  
Ma no mi dice un mio pensier ; la bella  
Felsina pria rimira , e quella coppia  
Di Sposi , che sì l' orna , e sì l' abbellia :

Mira come fra loro della doppia  
Stirpe s'innesti il fior, e come ancora  
In lor virtù con dolce amor s'accoppia.  
Mira, e poi dì, che da sì bella aurora  
Speri un giorno vedere, in cui vivranno  
Figli a' suoi genitor simili ognora.  
Dì, che del ciel le stelle uguaglieranno,  
Del mar le arene, e che la viva immagine  
De' celebrati chiari Eroi saranno;  
E dì, che sei del vaticinjo pago,



## CANTICO DI TOBIA.

1. **G**rande voi siete , eternamente grande ,  
 Nume del cielo , e vostra signoria  
 Nell'abisso de' secoli si spande .
2. Voi sol , se ardete di focoso sdegno ,  
 Franco balzate dal superbo soglio  
 L'empio , che di regnar mostrasi indegno .  
 E sol per voi con istupore io veggio  
 Il giusto , che ognor serbasi fedele ,  
 Levato ad alto luminoso seggio .  
 Voi date morte , voi tornate in vita ,  
 N' evvi alcun , che scampar possa giammai  
 Dalla vostra possanza alta , infinita .
3. Su via figli d' Israele ,  
 Le ampie vele  
 Dell' ingegno omai spandete ,  
 E tessete  
 Novo cantico al Signor .  
 Colle vostre cetre aurate  
 Celebrate  
 I divini alti portenti  
 Tra le genti  
 Di letizia pieni il cor .
4. Poichè , se giusto io scerno ,  
 Schiavi ci trasse in stranier paese  
 Il grande Nume eterno ,  
 E tra genti , cui cieco errore ingombra  
 Ci costrinse a menar giorni dolenti ;  
 Perchè dai labbri nostri alto suonando  
 Quelli , che oprò , mirabili portenti ,

- Rimanga la lor mente  
 Dalle dense tenèbre alfin disombra,  
 E scorte da più vivo, e chiaro lume,  
 Sappian, che nomi vani  
 Sono i lor Dei profani;  
 Che un solo è quel gran Nume,  
 Cui prestare si de' culto sincero,  
 Reggitore del gemino Emisfero.
5. Egli per vendicar l'onte, e l' offese,  
 Onde contro di lui peccammo un giorno,  
 Armato di flagello il braccio stese,  
 E al nostro capo lo rotò d' intorno.  
 Ma perchè di pietà teneri sensi  
 Nutre ancora per noi;  
 Verrà quel giorno poi,  
 In cui trarci saprà da tante pene,  
 E in libertà cangiar nostre catene.
6. Voi dunque, o figli d' Israele ingrati,  
 Richiamate solleciti alla mente  
 Gli stupendi per voi prodigi oprati;  
 E di timor ripieni, e di spavento  
 Destate immantinente  
 Da' vostri plettri d'or novo contento;  
 E perchè il suon ne giunga a Dio gradito,  
 Che da' scanni superni  
 Re de' secoli eterni  
 Vede del cuor gli affetti, ognun s' adopre,  
 Che alle sue lodi si congiungan l'opre.
7. Io benchè porti di servil catena  
 Con mio sommo rossore avvinto il piede  
 Lungi dal Tempio augusto, ov' ha sua sede  
 Religione, e Fede,  
 Farò sì desti dal mio labbro fuore,

- Dolce a destare incanto,  
 Pien d'estro agitatore un novo canto,  
 Canto, che esalti la pietà di lui,  
 Che amò quantunque ingrati figli sui.
8. Anime infide adunque, anime ingrater,  
 Neghittose, che fate?  
 Su pronte vi scuotete dal profondo  
 Sonno, che sì vi aggrava, e dall'immondo  
 Lezzo di vostre colpe ormai sorgete.  
 Al caro sen del vostro Padre amante,  
 Dopo il lungo fallir, dopo le tante  
 Commesse colpe a lui fide tornate.  
 Son certo, e 'l giuro, ch'ei pietà risente  
 D'un umil cuor, che del fallir si pente.
9. Meco adunque, o figlj eletti,  
 V'accoppiate, e in varj modi  
 Deh facciamo ognor le lodi  
 Del gran Nume risonar.
10. Finchè morte non vi tronchi,  
 Dalle cetre abbandonate  
 Lieti canti su destate,  
 Ogni cuore a serenar.
11. Gerusalem, Gerusalemme un giorno  
 Del tuo dolce Signor delizia, e cura,  
 Perchè a lui festi scorno  
 Con le moltiplicate onte, ed offese,  
 Ei ti lasciò sotto il flagello in pianto.  
 Ah! del tuo folle error tosto ti penti:  
 Piangi te stessa, e le tue colpe piangi,  
 Sola cagione di quell'aspre, e dure,  
 Che ti premono intorno, alte sventure.
12. Con altrettanta fede a Dio ritorna,  
 E frenando il tuo ardire,



Pensa a calmar suoi giusti sdegni , e l' ire .

Terga il tuo pianto amaro

L'onte antiche : così pronto il riparo

Da te fia posto alfine

Al danno immenso delle tue rovine .

Egli pietoso riguardando il pianto

Scender delente dalle tue pupille ,

Tocco il cuor da pietade

Tornerà nel tuo seno a far dimora :

Il magnifico , e santo

Tempio vedremo alzarsi ancor sublime

Del tuo gran monte sulle aeree cime .

Verranno poscia ad implorar salute ,

Sciolti da servitute ,

I figli tuoi divoti ,

E a tributare incensi , e appender voti ;

E tu sempre nel cor , sempre ne' rai ,

Alma Gerusalem , lieta sarai

Per la serie di eventi sì graditi

Nell' abisso de' secoli infiniti .

13. Di più purgata luce ,

Bella , tu splenderai , di quel non faccia

L' alma foriera , che il bel giorno adduce .

Genti varie di climi , e di costumi ,

Verran con umil faccia ,

E co' rivolti a terra umidi lumi

Il Nume ad adorar sulle tue soglie ,

Che i Regni dona , e a suo piacer li toglie ,

14. 15. Dagli ultimi confini della terra

Rimoti abitatori

Verran con novo esempio

Ed oro , e gemme a tributar nel Tempio ;

Quindi poi dipartiti

- Verso i lor patrj liti ,  
 Terra santa sarai presso di loro ,  
 Più cara , che non son le gemme , e l'ero ;  
 E sciogliendo i lor labbri alle parole ,  
 Oh quanto bene , oh come  
 Di quel gran Dio , che in te si onora , e cole ,  
 L' eccelso invocheranno augusto nome !
16. Se alcun saravvi tra l' infida gente ,  
 Che preso il cor da temerario orgoglio  
 T' abbia in dispregio , e con villano insulto  
 Empie contro di te bestemmie avventate ;  
 Il Nume eterno dal terribil soglio ,  
 A prenderne di lui aspre vendette ,  
 Scoccherà dardi , vibrerà saette :  
 Ma chi si darà il vanto  
 Di abbellirti fastosa in ogni canto ,  
 Del degno oprare , come il merto chiede ,  
 N'avrà dal giusto ciel premio , e mercede .
17. Ma tu , Sionne eccelsa , a Dio sì cara ,  
 De' passati tuoi danni  
 Spegni nel cuor la rimembranza amara :  
 Ecco s'affrettan gli anni  
 Di tue felicità , di tue venture .  
 I figlj tuoi ne' lor guerreschi affanni ,  
 Seguiti ognor dalla immortal vittoria ,  
 Accresceran tuoi pregi , e la tua gloria .  
 Oh quanto lieta di te stessa andrai ,  
 Quando intorno vedrai  
 Sotto le tue bandiere  
 Tutte delle Tribù pugnar le schiere !
18. Ma quali non trarran giorni felioi  
 Color , che di te amici  
 Ti ameranno costanti ,

E goderanno amanti  
 Della tranquilla pace ,  
 Che quale di rugiada amico nembo ,  
 Cortese il ciel ti poverà nel grembo ?


19. Alma , che fai ? Riscuotiti ;  
 E al dolce suon di cetra  
 Intessi un nuovo cantico ,  
 Che giunga fino all' etra  
 Con i più grati sensi  
 Dell' umile mio cor .

Iddio pietoso , e tenero  
 Colla sua mano amica  
 Dal fiero acerbo strazio .  
 Di gente a lei nemica  
 La sua diletta , e cara  
 Gerusalem scampò .

Egli degli avi memore  
 Tanto fedeli , e buoni  
 Alla sua antica gloria  
 Ricca de' più bei doni  
 Dopo sì lungo pianto  
 Fedel la ritornò .

20. Io sarò contento appieno  
 Nel mio seno ,  
 Se de' cari miei nipoti  
 Più rimoti ,  
 Vi sia alcuno , ch' abbia il vanto  
 Chiaro tanto  
 Di mirar con istupor ,  
 O Sionne , il tuo splendor .

21. 22. Che bel mirar fia mai le arcate porte ,  
 Di smeraldo splendenti , e di zaffiro !  
 Che bel vedere l' ampie mura in giro

- Tutte brillanti per il fulgid' oro ,  
E pel ricco di gemme ampio tesoro ,  
E del marmo più fin , che colle intatte  
Bianche nevi combatte ,  
Ricoperti i sentier dell' ampie strade!  
Che dolce udir per le di lei contrade  
Da cento cori, e cento  
Cantarsi inni festosi ogni momento !
23. Grande possente Iddio ,  
Tu , che il mio Dio pur sei ,  
Ascolta i voti miei ,  
Che umile , e chino al tuo gran soglio invio .  
Sia Sionne il tuo regno : ella costante  
Sia del suo Re , sia del suo Padre amante .
- 

## ORAZIONE DI MARDOCHEO.

9. **A**lto possente Iddio ,  
 Motor supremo delle eterree sfere  
 Poichè al vostro potere  
 L'Universo soggiace , e umil s'inchina ;  
 Chi fia giammai , che il vano abbia , o l'ardire  
 Di opporsi a voi , se in vostra mente è scritto ,  
 Che abbia salvezza , e vita  
 D'Israele il fedel popolo afflitto ?
10. Al suon di vostra voce  
 Dall'abisso del nulla alto profondo  
 Ecco già sorge il gemino Emisfero .  
 Apportator del giorno  
 Ve sull'eterrea mole  
 Sfolgoreggiar con nuova luce il Sole ,  
 E a cento , e mille , rilucenti , e belle  
 Ne' spazj immensi scintillat le stelle :  
 Ve , come in un baleno  
 Ebbe l'aria il sereno ,  
 Fondamenti la terra , il mar confini ;  
 Ecco fior , frutti , pesci , augelli alati ,  
 Ecco leggi prescritte alle stagioni ,  
 E nel sen delle nubi ecco segnati  
 „ I sentieri de' fulmini , e de' tuoni .
11. 12. Ma se , come a supremo alto Fattore  
 E cielo , e terra umil china la fronte ,  
 E a vostra cede incontrastabil possa ;  
 Di sapienza pieno alta infinita  
 Voi discoprite le midolle , e l'ossa  
 D'ogni mortal , voi penetrat il cupo

Seno dell'uman core, e gli ondegianti  
 Affetti, che vi regnano nascosti:  
 Dunque ignoto non v'è, che umile innanti  
 Se ad Amanno superbo io non piegai  
 Ossequioso le ginocchia, e in atto  
 Di culto non chinai la fronte a terra,  
 Non da superbo orgoglio io ne fui tratto,  
 O per muovergli guerra,  
 Nè da vano desir di gloria spinto  
 Io mi son sempre a così oprare accinto.

13. Grande possente Iddio  
 Vi giuro, e vi protesto,  
 Che tutt'altro da questo  
 Fu sempre il voler mio.  
 Se la salvezza d'Israel lo chiede,  
 Eccomi pronto anche a baciargli il piede.
14. Solo un giusto timore il cor mi assalse,  
 Che piegando il ginocchio, e umil la fronte  
 Dinanzi a lui chinando, io non porgessi  
 Ad uom mortale quel sovrano onore,  
 Che a voi solo si debbe, o mio Signore.
15. Voi, che pietoso siete,  
 Gran Dio de' Padri miei,  
 Volger vi paccia dolcemente il ciglio  
 Al caro popol vostro, e lo togliete  
 Da quello, in cui si giace, alto periglio.  
 E non vedete, che rigonfia d'ira  
 Rota d'intorno fulminante il brando  
 Aspro nemico, a farne alte vendette?  
 Sicchè di cara vostra ereditate  
 Spenta ne sia la gloria  
 In questa, e in altra etate?

16. Dunque eterno, gran Nume, il vostro braccio

Alto levate a sterminar questi empi:

Omai vostra s'adempì

Fedel promessa: abbia salvezza, e vita

Il diletto Israel, che vide un giorno,

D'empio Tiranno a scerno,

I lacci infranti delle sue catene;

Che per voi sgombro dalle antiche pene

Nell' Eritreo posò ferme le piante;

Che dopo il gran tragitto

Afferrando le opposte amiche sponde

Vide l'Egizio Re vinto, e sconfitto,

E i di lui cocchi a galleggiar sull'onde.

17. O mio Signor, deh piacevi

Dalla superna sfera

Questa mia umil preghiera

Benigno d'ascoltar.

Del vostro fedel popolo

Pietà vi prenda il core;

E dall'ostil furor

Voi lo scampate alfin.

Fate, che a' mesti, e torbidi

Succedan giorni amici,

Onde goder felici

Aure di libertà.

Pieni di vita, e gaudio

Così potremo un giorno

Le vostre laudi intorno

Far sempre risonar.

Così con inni, e cantici,

Ripieni d'estro all'etra,

Potremo colla cetra

Il vostro nome alzar.

## ORAZIONE , E PIANTO DI ESTER .

3. **A**mabil mio Signore ,  
 Tu , che de' padri miei ,  
 E Dio di me pur sei ,  
 A te innalzo la mente ,  
 Ergo gli affetti , ed il soccorso io chieggo .  
 Abbandonata son , sola , smarrita .  
 Da te discenda , o mio Signor , l'aiuta ,  
 Da te , che mentre il vuoi ,  
 Senza l'aiuto altrui , salvar mi puoi .
4. Piango , sospiro , e un gelido timore  
 Tutto mi agghiaccia il core ,  
 Mentre veggo , che in man solo di morte  
 Sta riposta mia sorte .  
 Ah ! che di udir già parmi  
 L' alto fragor dell' armi ;  
 Onde contra di noi gonfie , ed altiere  
 Muovon le ostili schiere .  
 Ohimè , che ovunque il guardo intorno io giro ,  
 Infelice rimiro  
 Sparse del nostro sangue le contrade ,  
 Sotto il rotar delle fulminee `spade .
5. Fin dalla prima etate ,  
 Oh quante volte dal paterno labbro  
 Questi d'amore accensi  
 Udii dolce sonar teneri sensi !  
 Dicea , che , tocco da pietade il core ,  
 La nostra sol fra le disperse genti  
 Voi sceglieste , o Signore ,  
 Onde stupendi oprare alti portentì .



Dicea, che voi da' tempi assai rimoti  
 Dolce volgendo agli avi nostri il ciglio  
 Fra cento, e mille gli eleggeste a segno,  
 Di farvi poi de' tardi lor nipoti  
 La vostra ereditate, il vostro regno;  
 Nè fallirono i detti: ecco le stesse  
 Avverate dappoi vostre promesse.

6. Ma noi d'amante Padre ingrati figli,  
 Disdegnosi voltammo a voi le spalle,  
 E nostre voglie intese,  
 D' infedeltà battendo il torto calle,  
 Fur sempre a rinovarvi onte, ed offese;  
 Perciò ben fu ragion, che fra' perigli  
 Ci abbandonaste senza scorta, e guida,  
 Ognor costretti fra la gente infida,  
 Tristi a portar de' nostri falli in pena  
 Avvinto il piede di servil catena.
7. Ma ohimè, che sotto ancor l' aspro flagello  
 Volgemmo il cor rubello,  
 Nefandi incensi a far spesso fumare  
 Sulle sacrilegh' are,  
 Giusto, Signor, voi siete, e giusta quella  
 Irata mano ancor, che ci flagella.
8. 9. 10. Ma i minacciosi nostri aspri nemici  
 No, che non son contenti  
 Di vederci condur giorni infelici,  
 Fra mille affanni, e pene,  
 Sotto l'incarco delle lor catene;  
 Ch' ogni valore, e la guerresca forza  
 Ascrivendo al poter de' falsi Numi,  
 Folle ciascun si sforza  
 Di render vane ognor vostre promesse.  
 Ciascun s' attenta con insana rabbia

Di chiuderci le labbia ,  
 Onde non esca a vostra gloria , e vanto  
 Armonioso il canto .  
 Solo un folle desir lor serpe in seno  
 Di rimirar del tutto  
 Con orribile scempio  
 Il vostro Altar distrutto ,  
 E spento lo splendor del vostro Tempio ,  
 Sol vorrebbero udir gli empj d' intorno  
 Alto suonare a nostra infamia , e scorno  
 In omaggio de' loro idoli vani  
 Inni , e canti profani ;  
 Sol , che chiaro si alzasse all' alte sfere  
 Di un Re terreno il nome , ed il potere .

11. Ah non fia mai , che passi , o grande Iddio ,  
 Lo scettro in man di gente così rja .  
 Ohimè quale saria  
 Il vostro scorno , e il mio !  
 Con quanto orgoglio inulti  
 Avventerebber contro noi quegli empj  
 Beffe maligne , e temerarj insulti !  
 Quanto lieti nel cor sarebber dessi ,  
 Al timirarci oppressi  
 Sotto il gran pondo di quell' aspre , e dure ,  
 Che ci premonq intorno , alte sventure !  
 Tornin sul capo lor l' empie lor trame ;  
 E il fiero ad atterrar crudel Tiranno ,  
 Che con perverse brame ,  
 Empio macchinator di tanti mali ,  
 Il fatal ei minaccia estremo danno ,  
 Vibri sdegnato il Ciel fulmini , e strali ,
12. Ah mio Signor , sovvenegati  
 Di tua pietà infinita ;

- Donaci la tua aita ,  
 Che tolga ogni dolor .  
 Volgi amoroso il ciglio ,  
 Mira le nostre pene ,  
 E dalle rie catene  
 Alfin ci sciogli il piè .  
 In te , Signore amabile ,  
 Sommo , possente Iddio ,  
 Ripongo il voler mio ,  
 La spene del mio cor .  
 13. Dall' ingemmato soglio ,  
 Da cui tutto il ciel bei ,  
 Poni su' labbri miei  
 Alto divin parlar .  
 Le mie parole scendano ,  
 Qual scende in prato , o in colle ,  
 Fresca rugiada molle ,  
 In sen del fiero Re .  
 Cangiagli in sen le voglie ,  
 Cangiagli in petto il core ;  
 Armagli di furore ,  
 L' invitta destra , e il sen .  
 Delle sue giuste collere ,  
 Del tuo focoso sdegno  
 L' empio ministro indegno  
 Vittima cada alfin ;  
 E vittima pur cadano  
 I fidi amici suoi ,  
 Che fieri contro noi  
 Covan in cuor velen .  
 14. Ma noi , che siam tuoi figli ,  
 Pietoso toglì da' lor crudi artigli ;  
 A' nostri piè cada il nemico esangue

L'anima rea a vomitar col sangue :

E a te , che il tutto vedi , e il tutto sai ,

Mentre piena di spene innalzo il core ,

E con il cor di pianto umidi i rai ;

Tu nell' oprare mi sia guida , e scorta ,

E quest' alma avvalora , e la conforta .

15. 16. Tu ben sai , mio Signor , quant' io sdegnosa

La gloria abborra degli iniqui , e come

A un Monarca idolatra abbia ritrosa

Data la man di sposa .

Ben sai , che da me ancor nulla si apprezza

Ogni real grandezza ;

Sai , che di vano orgoglio

Non mi gonfiano il core

Le aurate bende , e le gemmate vesti ;

Anzi qual cosa vil le abborro tanto ,

Che in solitarie stanze ,

Mutando atti , e sembianze ,

Gitto luigi da me , lascio in un canto

La corona reale , il real manto .

17. Nè pur ti è ignoto , ch' io non volli mai

Seder fastosa alle apprestate mense

Del fiero Amanno ; e se il dover richiese

Di Sposa , e di Reina ,

Ch' io m' assidessi al mio Monarca a lato

A banchetto real , non mai si stese

Mia mano ad accostare all' arso labbro

I nappi d' oro di licor ricolmi

Alle profane deità sagrato .

18. Sai pur , che da quel dì , ch' io posi il piede

In questa Reggia , in te solo , mio Dio ,

Riposta ho mia fidanza :

Sai , che di questo cor , che d' ogni affetto

- Tu sol fosti, e sarai l'unico oggetto.
19. Dunque, o gran Nume, più potente, e forte  
 Di quanti mai regnan potenti in terra,  
 Dalle superne sfere  
 Degnati d'ascoltar nostre preghiere.  
 In te solo ha locata  
 La sua speme Israello. Ah sia l'ingrata  
 Indegna gente, che lo tragge a morte,  
 Abbattuta, atterrata.  
 Di me pur ti sovvenga, eterno Iddio;  
 Ah da te scenda a confortarmi aita;  
 E me dolente, e da timor compresa  
 Dch tu incoraggia nella dubbia impresa.



## ORAZIONE DI GIUDITTA

2. **M**io buon Signore , alto , possente Iddio ,  
 Che già del padre mio  
 Il braccio armaste , e il cuore  
 Di altissimo furore ,  
 La grave a vendicare onta , ed offesa ,  
 Onde la mal difesa  
 Sua bella Suora un giorno ,  
 Da mano ardita di straniera gente  
 D'impure fiamme di lascivia accesa  
 Assalita repente  
 Con grande infamia , e scorno  
 Di tutto il popol santo  
 Perder dovette il bel virgineo vanto .
3. Voi , che per por riparo  
 A tanto indegno orgoglio ,  
 In lui pugnaste con fulmineo acciaio ;  
 Sicchè lacere il sen , misere prede  
 Traeste al di lui piede  
 Donne , e donzelle , a paventar costrette  
 Più severo il rigor d' alte vendette .  
 Voi , che ancor donno il feste ,  
 Insieme a quelle , che con lui pugnaro  
 Elette schiere , generose , amanti  
 Del vostro onore , e in guerreggiar costanti ,  
 D'ogni ampio lor tesoro ;  
 Di me vostra fedele , umile ancella ,  
 Dolente vedovella  
 Dolce pietà vi prenda .  
 Deh vostra aita a confortarmi il core ,

● mio Signor, discenda  
 Or, che m'investe ardore,  
 Di vendicar l'offesa  
 Del vostro onor con non udita impresa.

4. Dell' infinito vostro, alto potere  
 Opra son, mio Signor, que' gran portenti,  
 Onde fastoso d' Israello il nome  
 Chiaro sonò fra le lontane genti;  
 E quell' alte stupende maraviglie,  
 Che oprite ancor, son figlie  
 Di quel tenero amor, che vivo in petto  
 Nudrite pel fedel popol diletto.
5. Voi ciò faceste, che a voi piacque, e a voi  
 Non àvvi alcun tra noi  
 Che non ascriva l' alto onor, la gloria,  
 Grande Nume del ciel, d' ogni vittoria.
6. Dal terribile vostro augusto soglio,  
 Re de' secoli eterni, il guardo in giro,  
 Guardo fulminator, guardo di sdegno  
 Deh rivolgete a rimirar l' Assiro  
 Campo nemico; come un dì miraste  
 Minacciante furor le Egizie schiere;  
 Allor, che riponendo ogni lor speme  
 In falcate quadrighe,  
 E nella vasta forza sterminata  
 Degli animosi fervidi cavalli,  
 Di fanti, cavalier, d' armi, ed armati,  
 Per ardui colli, e per profonde valli  
 Premean da tutti i lati  
 Vostro popol fedel, che a trovar scampo,  
 Volte le spalle, sen fuggia qual lampo.
7. Ma voi volgeste appena  
 Contro di loro fulminante il ciglio,

- Che in men , che non balena ;  
 Sovrastarsi miraro alto periglio .  
 Per voi spento di luce ogni splendore ,  
 Misere aprir non ponno i lumi al giorno ,  
 Che un cieco orror tutte le serra intorno ,  
 E palpitanti il core  
 Come in ampio Occàn son tra le folte  
 Oscurissime tenebre ravvolte .
8. Per voi l' onda del mare assorbe , inghiotte  
 Cocchi , fanti , cavalli , armi , e bandiere ,  
 E con i duci lor le Egizie schiere ,  
 Ed il superbo Faraone stesso  
 In quell' ampia voragine profonda  
 Dal proprio peso oppresso  
 Qual grave piombo affonda ,  
 Giooco , e trastullo della mobil onda .
9. 10. Rinnovando , o Signor , gli antichi esempi ,  
 Fate , che al par di quelli  
 Perano pur questi empl ,  
 Che affidati a' lor cocchi , a' lor destrieri  
 Alzan contro di noi superba fronte ,  
 A minacciarci altieri .  
 Voi vendicate nostre offese , ed onte ,  
 Voi d' ingiuste battaglie sprezzatore ,  
 E per nome , e natura alto Signore .
11. 12. Saettator tremendo  
 Il vostro braccio alzate , o Dio possente ,  
 Che disperda , distrugga , atterri , abbatta .  
 Questa sì indegna gente  
 Provi percossa alfin , che ogni sua forza  
 Contro il vostro voler fiacca diventa .  
 Quella virtù guerriera ,  
 Onde sen va sì altiera ,



Dall' ira vostra sia distrutta , e spenta ;  
 Sappia , che invan si attenda  
 Di distrugger l' altare ,  
 Di profanar vostr' are ,  
 E con non visto esempio  
 Di violar quel Tempio ,  
 In cui tra l' ostie , e gli fumanti aromi  
 Inno di laude infino all' Etra sale  
 Al divin vostro nome alto , immortale .  
 È tempo omai che dalla propria spada  
 La superbia di lei recisa cada .

13. Cada dell'empie schiere il fiero duce ,  
 Che tanto fasto , e tanto orgoglio mena .  
 Quella , che vaga in me beltà riluce ,  
 Passi dagli occhi ad infiammargli il core ,  
 Onde malcauto , e inavveduto pera  
 Con l' arte de' miei vezzi lusinghiera .

14. Deh Signor , voi non tardate  
 A dar forza al braccio mio ,  
 Voi , che siete il grande Iddio  
 D' Israele , ed il mio Re .  
 Da quel seggio , in cui regnate ,  
 Vostra aita in me discenda ,  
 E alla grande opra m' accenda  
 Troppo in ver maggior di me .  
 Potrò allor da generosa  
 Disprezzar gli sdegni suoi :  
 Colla mano potrò poi  
 Afferrarlo per lo crin .  
 E vibrando coraggiosa  
 Fiero un colpo , nel suo sangue  
 Io farò ! che cada esangue  
 Il superbo duce alfin .

15. Di quanta gloria adorno  
 Non sonerà tra gli festosi viva  
 Il nome vostro intorno ,  
 Quando inarcando stupide le ciglia  
 I vecchi Padri narreranno a' figli,  
 Come per man di bella ,  
 Debole vedovella  
 Fu debellato, e vinto  
 Il più possente , forte ,  
 Crudel nimico d' Israel fra quanti  
 Superbi un tempo osaro  
 Alzar contro di lui fulmineo acciario ?
16. Non d' agguerrite schiere ,  
 O di frementi fervidi destrieri  
 Uopo avete , o gran Nume ,  
 Per sterminar gli altieri .  
 Un atto sol del voler vostro basta  
 Ad atterrarli . Sono  
 Oggetto del divin vostro furore  
 Tutti costor ; come del vostro cuore  
 È soave delizia , e dolce cura ,  
 Chi mite ognor si serba ,  
 E in profonda umiltà starsi procura .
17. Tutt' era abisso ; e al suon di vostra voce  
 Ecco apparir nel cielo  
 Del Sol la bella luminosa faccia ; .  
 Ecco l' acque fuggiasche in sen del mare  
 Precipitarsi ; ed ecco del mar l' onda  
 All' alto cenno unil bacciar la sponda .  
 Voi dunque , o Fatto eterno , unico Iddio ,  
 Non isdegnate un priego ,  
 Che a voi dall' unil cor fervido invio .

- In voi solo mi affido : in voi riposta  
 Tengo mia speme ; ed or , che ardita imprendo  
 A salvar Israello ,  
 Da voi , Signore , il gran soccorso attendo :
18. Deh volgete la mente a quel gran patto ,  
 Che già per voi fu fatto  
 Co' padri miei nella trascorsa etate ;  
 Quel dolce nodo pure rimembrate  
 Di tenera amistate ,  
 Che a lor vi strinse ; e a me , che tutta umile  
 Il vicino pavento alto periglio  
 Benignamente rivolgete il ciglio :  
 Voi reggete i miei passi , e incoraggiate  
 Quest'alma timorosa al gran cimento :  
 Fate , che per mia man con nuovo esempio  
 Resti illeso l' onor del vostro Tempio .
19. Stupide allora mireran le genti  
 I vostri alti portenti :  
 Diran , che nomi vani  
 Sono i lor Dei profani :  
 Diran , che unico siete , eterno , e vero  
 Gran Reggitor del gemino Emisfero .

## CANTICO DI GIUDITTA.

2. **C**he più s'indugia? che si tarda, o Genti,  
 I seguici a narrare alti portenti?  
 Date fiato alle trombe festive,  
 Ed al suono di timpani, e cetere  
 Or si accoppj di voci giulive  
 Nuovo canto, che giunga sull'etere,  
 A far plauso al mio Dio, al mio Re.
3. 4. Egli, che Dio si noma, ed a sua voglia  
 Le forze abbatte de' guerrier possenti;  
 Per trarci alfine dall'amara doglia,  
 Ei fu, che in noi pugnò; egli, che a' venti,  
 Accampato tra noi, dalla sua soglia  
 L'ardir disperse di nemiche genti:  
 Egli ci tolse dagli ostili artigli,  
 A vantar libertà dopo i perigli.
5. Dagli scoscesi monti dirupati,  
 Che alzan verso Aquilon petroso il dorso,  
 Vasti, alteri, feroci in tutti i lati,  
 Dando alle labbra per furor di morso  
 D'aste guerresche, e ferree lance armati  
 Sceser gli Assirj con veloce corso,  
 Precipitando nella nostra terra  
 Gonfi d'ardire ad intimar la guerra.  
 Del numero infinito  
 Di quelle armate genti  
 Gli asciutti ampi torrenti  
 Ingombri furo allor;

E di guerrier nitrito  
 Suonarono le valli,  
 Riplene di cavalli  
 Nuovo spirante ardor.

6. Della fulminea schiera

Il duce formidabile, tremendo,  
 Gonfio di vano ardir l'anima altiera,  
 La ferrea asta scotendo,  
 E biecamente rivolgendo i lumi,  
 Giurò pe' falsi Numi  
 Di devastar con l'ondeggiante messe  
 Fin le campagne stesse:  
 Giurò di trarre a morte  
 Il più bel fior di scelta gioventute:  
 Giurò, che in mezzo al sangue, alle ferute,  
 Predati avrebbe ancora  
 I bambini lattanti  
 Dal caro sen delle lor madri amanti;  
 Che avvinto avrebbe il piè d'aspre ritorte  
 Delle leggiadre, e belle  
 Nostre care, innocenti verginelle.

7. Ma irato il Nume altissimo

Dal suo terribil soglio  
 Fiaccò suo vano orgoglio,  
 E contro lui pugnò.  
 Per man d'imbelle femina,  
 Che acciar non strinse in guerra,  
 Ei lo sospinse a terra,  
 L'uccise, il debellò.

8. Egli non cadde no, qual cadon spesso

I più sperti Guerrier dal nembo oppresso  
 D'acute lancia, ed aste  
 Da forte mane giovanil vibrato,

Non dalle immense forze sterminate  
 De' minacciosi figli della terra  
 Ei restò vinto, e debellato in guerra.

Col fulgor del vago viso,  
 Colla luce delle ciglia,  
 Fu di Merari la figlia,  
 Che il conquisce, e l'abbattè.

Per domar le assirie forze,  
 Il tornito braccio ignudo,  
 Di ferrato, ed ampio scudo,  
 Donna imbelle, non armò.

Non le tempie, e i crini d'oro  
 Entro l'elmo ella già strinse,  
 Nè d'usbergo il petto cinse,  
 Onde l'oste debellar.

9. Posta solo in abbandono  
 Ogni insegna vedovile,  
 Con leggiadro nuovo stile  
 Di bei vezzi si coprì.

Rinserrò le belle membra  
 Entro ricca, nobil vesta,  
 Vagamente insiem contesta  
 Di lucenti gemme, ed or;

Come sogliono le Ebreë  
 Comparir ne' dì festivi,  
 E co' volti lor giulivi  
 Ogni cuore serenar.

10. Con manteche delicate  
 Con liquori preziosi,  
 Con unguenti più odorosi  
 Il sembiante profumò.

I bei crini inannellati,  
 Colla scorta delle ancelle

- Entro nastri, e reticelle,  
 Ingegnosa scomparti,  
 E con fine, ricca benda,  
 Tutta ornata a varj giri  
 Di smeraldi, e di zaffiri,  
 Vagamente ricopri.  
 Con tai vezzi lusinghieri  
 E dell' abito, e del crine  
 Del Tiranno il core alfine  
 Ella giunse ad allettar.  
 I bei sandali pregiati,  
 Onde fu velato in parte  
 Con industrie, e gentil arte  
 Della donna il picciol piè,  
 Fur quell'esca sì fatale,  
 Che passò dagli occhi al core,  
 A destar fiamme d'amore  
 Di quel barbaro nel sen.  
 I leggiadri atti soavi,  
 E le grazie sì divine  
 Delle guancie porporine  
 Tutta l' alma gli piagar.  
 Ella saggia, colto il destro,  
 Slega il brando, in mano il prende,  
 Vibra il colpo, il collo fende  
 Del superbo condottier.  
 12. A tal atto magnanimo e grande  
 Di costanza, di nobile ardor;  
 Qual ne' Perti, ne' Medi si desta  
 Di spavento, d' orrore tempesta  
 Che lor preme, lor agita il cor?  
 13. Di ululati, di pianti, e strida altissime  
 Tutte d'intorno risonar s' udirono

Con cupo orrore allor le tende Assirie ;  
 Quando nel volto dimagrati , e pallidi  
 Per lunga sete sostenuta , i figlj  
 Della mia cara assediata patria ,  
 Da me destati alla magnanim' opera ,  
 Tutti schierati alteramente apparvero ,  
 In atto di pugnar fermi , ed intrepidi .

14. Tale fu l' orror , la tema ,  
 Che si sparse all' oste in sen ,  
 Che di madri giovinette  
 Figli imbelli = tenerelli  
 Quelle schiere = gonfie , altiere  
 Quai fanciulli hanno costrette  
 A fuggire in un balen ;  
 E nell'atto del fuggire  
 Palpitanti per timor ,  
 Inseguendole alle spalle ,  
 E vibrando = con il brando  
 Colpi fieri = gli sentieri  
 Tutti sparser della valle  
 Del fumante sangue lor .

Eccogli in fatti debellati , e vinti :  
 Il ciel gli fulminò : eccogli estinti .

15. Che più s'indugia ? che si tarda , o Genti ,  
 I divini a cantare alti portenti ?

Date fiato alle trombe festive ,  
 Ed al suono di timpani , e cetere ,  
 Or si accoppj di voci giulive  
 Nuove canto , che giunga sull' etere ,  
 A far plauso al mio Dio , al mio Re .

16. Nume eterno del ciel , Signor possente ,  
 Oh come , oh quanto siete eccelso , e grande !  
 Quanto è vostra virtù chiara , eccellente !



- Si grande è il poter vostro , e tal' si spande  
 Per l' universo , che ciascuno tragge  
 Le vostre a celebrare opre ammirande .
17. A voi s'inchini per tutte le piagge  
 Umile ogni terrena potestate ;  
 Voi servan pesci , augei , fere selvagge .  
 Voi , che Dio siete dalla eternitate ,  
 Il labbro appena a un detto sol schiudeste ,  
 Che fur tutte le cose un dì create .  
 Allo spirar del vostro Spirto deste  
 Furon le creature , e a comparire  
 In varie fogge si miraron preste .  
 Qual evvi mai , che il vanto abbia , o l' ardire  
 Di resistere al suon di vostra voce ,  
 Se dolce alletta , over tuona fra l' ire ?
18. A voi cede il potente , ed il feroce ;  
 Ed alla vostra incontrastabil possa  
 Veggo i fiumi agitarsi alla lor foce .  
 I monti stessi per l'orribil scossa  
 Mostran tremanti le petrose vette ,  
 E del mar l'onda vien sconvolta , e smossa .  
 Massi , macigni informi , e più perfette  
 Pietre dinanzi a voi struggonsi , come  
 Molle cera , che al foco , o al Sol si mette .
19. Ma chi teme , e paventa il vostro nome ,  
 Cresce sempre in grandezza , e iniqua sorte  
 Non mai lo preme con gravose some .
20. Guai a color , che ci minaccian morte ,  
 Ed al nostro insultando aspro cordoglio  
 Tentan cingerci il piè d' aspre ritorte !  
 L' Onnipotente dal terribil soglio  
 Dall' arco scoccherà pennute cocche ,  
 Onde il loro fiaccar superbo orgoglio .

110

Saran da' vermi le lor membra tocche  
In quel terribil spaventevol giorno ,  
Che ingombrerà d' orror le genti sciocche ;  
E per degno supplizio , e a loro scorno  
Spinti dal ciel d' eternità nel centro ,  
E d' ignei globi circondati intorno ,  
Pieni di smanie peneran là dentro .



## O D E :

- Chi è mai costei , che nell'aereo regno  
Cinta di stelle il crin , di Sol vestita  
Veggio lieta passar di segno in segno  
Lieve , e spedita ?
- Chi è mai costei , che , mentre in alto ascende  
Alteramente umile , a cento , a mille  
Di quel vago fulgore , ond' essa splende ,  
Sparge faville ?
- Ah che a quell' alta maestà m' avveggio ,  
Ch' ella è Maria : mel dice un vago stuolo  
D' Angioletti , che intorno a far corteggio  
Spiegano il volo .
- Chi agitando bandiere la precede ,  
Chi le si pone al destro , e al manco lato ,  
Chi s' incurva per far sgabello al piede  
Col dorso alato .
- Chi nelle molli braccia la sostiene ,  
Chi al tergo vola , chi 'l virginco grembo  
Stringe leggiero , e chi sospeso tiene  
Del manto il lembo .
- Così talor ne' mattutini albori  
A fresca rosa intorno a gara vola  
D' api uno stuolo , e i rugiadosi umori  
A gara invola .
- Altri accoppiando al suon di cetre il canto  
Fanno eccheggiar per le celesti vie  
Dell' eccelsa gran Donna a gloria , e vanto  
Grate armonie .

Chi la pareggia alla vermiglia Aurora ;  
 Quando l' ombre fugando d'ogni intorno  
 Gli astri del cielo co' suoi rai scolora

Nunzia del giorno ;

Chi al Sol, quando dal mare esce splendente  
 A far vaga di se superba mostra ,  
 E il ciel , la terra con sua luce ardente  
 Imperla, e innostra ;

Talun per la beltade , onde riluce ,  
 La rassomiglia a vaga argentea Luna ,  
 Che intorno spande la riflessa luce  
 In notte bruna ;

Altri a disposto esercito nel campo ,  
 Che franco a vendicar offese ; ed onte  
 Fa balenar de' fini acciari il lampo  
 Dell' oste a fronte .

Tali pel ciel seren musici accenti  
 Col dolce suono delle cetre d'oro  
 S' ode accoppiar de' Serafini ardenti  
 Il lieto coro .

Ella umile seguendo il suo cammino  
 Giunge all' Empiro , e in sen balzar d' amore ,  
 Ed innondar di fuoco almo divino ,  
 Si sente il core .

S' aprono intanto le eternali porte ;  
 Ed ella immota il labbro , immota il ciglio  
 Stringe fra i plausi della eterca corte  
 Il caro Figlio .

Assorta in lui , che qual Madre l' abbraccia  
 Con amoroso placido sembiante ,  
 Del divin Padre poscia umil si affaccia  
 Al trono innante .

Egli qual cara figlia al sen la stringe ,  
 E del Cielo , e de' Santi la destina ,  
 Mentre che il di lei crin di stelle cinge ,  
 Alma Reina .

Anche lo scettro , onde l'amabil Figlio  
 Regge dall' alta gloriosa sede  
 Il vasto mondo , con soave piglio  
 Tosto a lei cede .

La fa sua sposa il divo Spirto , e intanto  
 Gli spazj immensi del beato Empiro  
 Di nuovi plausi , e di festoso canto  
 Suonar si udiro .

Solo in tanto gioir pieno d' orrore  
 Freme Satan di rabbia , e di cordoglio  
 Lei , che già fu d' inciampo al suo furore ,  
 Mirando in soglio .



## CANZONETTA

**O**рмаi già un lustro compiesi,  
Che da vicende oppresso  
Appena in me medesimo  
Io so trovar me stesso.  
**Tra** gli affannosi palpiti  
Passo del giorno l' ore;  
E sol di fiera doglia  
Pascesi in petto il core:  
**Onde** sparuto, e squallido  
Stendo il mio corpo lasso  
Ora d' un río sul margine,  
Or sovra un rozzo sasso.  
**Quivi** solingo, e tacito  
Cerco sollievo a' guai;  
Ma invan lo cerco misero,  
Che non lo trovo mai.  
**Sul** volto intanto cadonmi  
Dagli occhi a mille, a mille  
Spremute dal rammarico  
Di pianto amare stille.  
**Al** río, che scorre limpido  
Con il suo piè d' argento,  
Chieggo conforto all' animo;  
Ma sfugge in un momento.  
**Odo**, che dolce mormora  
L' aurette tra le fronde:  
A consolarmi chiamola;  
Ma passa, e non risponde.

Veggio augellin per l'aria

Spiegar le penne al volo;

Fermati, grido; temprami

Con dolce canto il duolo;

Ma non curando i debili

Miei dolorosi accenti,

Stende il suo vol più rapido

Su per le vie de' venti.

Quella medesima cetera,

Che rendere solea

Un grato suono armonico,

Se in mano io la prendea,

O non risponde mutola,

Toccandone le corde;

O, se risponde, rendemi

Ingrato suon discorde:

Onde se in cor destavami

Già dolce, almo diletto;

Or suol più fiere accrescere

Le angustie nel mio petto.

Che sparga i suoi papaveri,

E di licor letéo

Aspergami le tempie

Prego talor Morfeo:

Ma indispettito partesi

Ei pur da me lontano,

Ond' è che i lumi chiudere

Al sonno io tento invano.

E se talor si abbassano

Le ciglia illanguidite;

Pur nel mio cor non restano

Le angustie ancor sopite.

Così solingo , e misero  
La notte , e il giorno io gemo  
Senza trovar mai requie  
Al mio dolore estremo ,  
In tanto mal sol giovami  
Sperar , che dalla salma  
La morte inesorabile  
Venga a discior quest' alma :  
Onde alla fine scevero  
Da tante angustie , e pene  
Spiegghi miei vanni liberi  
In grembo al sommo Bene .  
In ciel non fia , che doglia ,  
O ambascia il cor mi tocchi ;  
E il pianto Iddio medesimo  
Mi tergerà dagli occhi .





## CANZONETTA.

**I**o son contento . Il torbido  
 Inverno alfin passò ,  
 E la ridente , e florida  
 Stagione ritornò .  
 Densa importuna nebbia  
 Non più copre , qual suol  
 Ne' tetri giorni , e rigidi ,  
 L'aspetto a noi del Sol .  
 Dal ciel seren vermiglia  
 L'Aurora il fresco umor  
 Sparge con mano rosea  
 Sovra dell'erbe , e i fior .  
 Non più paventa timida ,  
 Qual per l' addietro fe ,  
 La semplicità Lesbica  
 Di sdrucchiolar col piè ;  
 Che il Sol più caldo , e fulgido  
 Il giel disciolse , e già  
 Ogni sentier di tenere  
 Erbette sparso va .  
 Il dolce , e molle zeffiro ,  
 Che intorno odo spirar ,  
 L'onda del río , che mormora  
 Comincia ad increspar .  
 Sul rilevato margine ,  
 Che già tutto fiori ,  
 Le pastorelle assidonsi  
 Allo spuntar del dì .

Intanto allegre traggono  
 Dalla conocchia il fil,  
 O versi d'amor cantano  
 In dolce vario stil.

Le danze alcune intrecciano  
 Con agil piè talor;  
 Altre a far serti colgono  
 Giù per le valli i fior.

Già le ingegnose pecchie,  
 Onde formarne il mel,  
 Intorno a' fiori ronzano,  
 Che olezzan su lo stel.

Nascosto tra le foglie  
 Del tenero arboscel  
 Scioglie le note armoniche  
 Ogni canoro augel.

Ecco ripiglia il vomere  
 Il ruvido villan,  
 Onde il terren rifendere  
 Colla callosa man.

Ecco al timon s'appiglia  
 L'intrepido nocchier  
 Allo spirar del placido  
 Favonio lusinghier.

Ma se Natura abbellasi  
 Col vario rinverdir,  
 E tutto intorno giubbia  
 Di Flora all'apparir;

Io solo piango misero,  
 Perché quel, che già fu,  
 Per me non veggo riedere  
 Bel fior di gioventù.

Anzi gravosi imbiancanmi  
Gli anni più sempre il crin ,  
E taciti m' annunziano  
Di questa vita il fin .  
A tal pensiero , o cetera ,  
Ti lascio in abbandon ;  
Che ingrato , ed inamabile  
Mi è di tue corde il suon .



## CANTICO FUNERALE.

**G**enj, che il regal soglio in guardia avete,  
 Da cui Leopoldo il grande,  
 Qual nuovo Sol, che l'orizzonte indori,  
 Aurata luce intorno  
 Di magnanime imprese  
 Alteramente spande,  
 Perchè rinvolti in negro vel spargete  
 Dalle meste pupille  
 Amarissime stille?  
 Perchè tutta dolente  
 Miro l'Austriaca gente,  
 E de' Guerrier lo stuolo,  
 Che già ripien di generoso ardore  
 Pensier volgea nel core  
 Di più illustri trofei, giace in gran duolo?  
 Perchè, mentre spirar aure di pace  
 Comincian liete, senza far parole  
 Pensoso e mesto anch'ei Leopoldo giace?  
 Ah! ch'egli vede del temuto Impero  
 Annebbiarsi la luce, e lo splendore,  
 Dappoichè fiera inesorabil morte  
 Ardì scoccar l'inevitabil telo  
 Contro quel prode, generoso, invitto  
 Saggio Guerrier, che di grand'oste a fronte  
 Intrepido pugnò, che non mai vinto  
 Tornò sempre dal campo  
 Di trionfale allor le tempie cinto.  
 Laudone, oh caro nome! il gran Laudone,  
 Braccio, mente, sostegno, e scudo, e duce

De' bellicosi eserciti, terrore  
 Del Prusso Re, de' Traci domatore,  
 Che quanti passi fe, tante raccolse  
 Palme e trofei, dopo i sudor già sparsi  
 Là nell' armato campo,  
 Invan trovando scampo  
 Al rio morbo, che il preme, intorno cinto  
 Da' più sperti Guerrier, dal morbo oppresso,  
 Sempre eguale a se stesso  
 Carco d' anni, e di onor sen cade estinto.

Così dal tarlo rosà  
 Curva l' altera fronte  
 Robusta pianta annosa,  
 Che su l' alpestre monte  
 Contra Aquilon pugnò,  
 Così degli anni al peso  
 Cede il liono, e muore,  
 Che non mai vinto, e offeso  
 Di selve = fu terrore  
 Di belve = trionfò.

Ah per pietade non si sparga il grido  
 De' nostri lai dolenti,  
 Sicchè sul Tracio lido  
 Il minaccioso empio Ottoman l' ascolti!  
 Il rio popolo infido,  
 Ebro di gioja oh quanto  
 Insulteria feroce al nostro pianto!  
 Tolto sì gran riparo,  
 Quai rapidi torrenti  
 Scender vedremmo in campo  
 Rotando intorno il fulminante acciaro  
 Allor gli Traci eserciti frementi  
 Alla spene affidati

D'un esito miglior , di miglior sorte ,  
Arditi a minacciar catene, e morte .

Così dal suo covile

Il lupo esce repente ,  
Se l'abbajar non sente  
Del fido can pastor .

E intorno al chiuso ovile  
S'aggira, e fiero in faccia  
Con il pastor minaccia  
Le pecorelle ancor .

Ma non è ver , che tutto

Giaccia preda di morte  
Quel Laudone, che in lutto  
Ravvolge in questo dì l'Austria , e l'Impero .  
Se la spoglia di lui dentro si giace  
Ad onorata tomba ,  
Chiarissimo rimbomba  
Della Fama sull' ale  
Il gran nome immortale :  
E finchè s'abbia in pregio  
Virtude , e valor vero ,  
Dell' inclito Guerriero  
Piena di onor , di gloria  
Suonerà d'ogni intorno alta memoria .  
Vive di lui la miglior parte , vive  
Colma di pace , e di bei raggi adorna :  
E mentr' egli prosteso al divin trono  
Rende all' Eterno il ricevuto dono  
De' chiari meriti suoi ,  
Già si trasforma appien contento , e pago  
Nella stessa di lui beata imago .

Così veloce il piede

Volge quel fiume al mare ,

Che in tante fogge rare  
Dal mar si diparti.

E mentre a lui sen riede,  
Nel tributar confonde  
Tutto il tesor dell'onde,  
Che da lui ebbe un dì.

Dunque tergete, afflitte Muse, il piante;  
E liete incominciate un nuovo canto.

Laudon, che sì bell' anima  
Chiudesti in mortal velo,  
E fosti caro agli uomini  
E caro fosti al cielo,

Le tue pupille amabili  
Di dolce affetto in segno  
Ti piaccia a noi rivolgere  
Da quel beato Regno.

Se il fiero Trace indomito  
Sempre tenesti a freno;  
Anche nel ciel ti stimoli  
Egual premura il seno.

Alla difesa veglia  
Di nostre schiere, ond' esse  
Dall' oste formidabile  
Non mai sian vinte, o oppresse.

Il tuo valor magnanimo,  
E la tua nobil ira  
A fronte de' perigli  
A' nostri duci inspira.

Reggili col consiglio  
Nelle scabrose imprese;  
Fa, che le insidie scoprano,  
Che al loro piè fian tese.

Fa, che costanti, intrepidi,  
E con valor guerriero  
Tutto l'onor sostengano  
Dell' Austria, e dell' Impero.

Onde d' allori carico,  
Temuto da' nemici

: Viva tranquillo in soglio  
Leopoldo anni felici,

E vegga di sue glorie  
Emula a se d' intorno  
L' augusta prole crescere,  
Che fia sì chiara un giorno.

Questi di un Vate supplice  
Sinceri i voti sono.

Tu accogli, eletto spirito,  
Della mia cetra il suono.





## CANZONETTA.

**L**ieti meniam tripudio ,  
 Che al polveroso Agosto  
 Apportator di mosto  
 Succede Ottobre alfin .  
 Non più ripien di smania  
 Stancar sarò costretto  
 Le sponde del mio letto  
 Per lo soverchio ardor ;  
**E** se alle membra languide  
 Vorrò pur dar riposo ,  
 Placido , e saporoso  
 Il sonno mio sarà .  
 Limpid' acque freschissime ,  
 E frutti congelati  
 Già tanto desiati ,  
 Io non vi curo più ;  
 Che a dissetar le labbia  
 Più mi daran piacere  
 Grappoli d' uve nere  
 Soavi , come il mel .  
 O qual piacer non provasi ,  
 Allor che spunta il giorno ,  
 Le selve , e i prati intorno  
 Girar col fido can ;  
 E or le pedestri quaglie ,  
 Ora gli grassi tordi  
 Del ginepro ingordi  
 Stendere uccisi al suol ;

Or sul terren disponete  
 Le reti in varj modi,  
 E nelle tese frodi  
 Fare gli augei cader.  
 Destar la lepre timida,  
 Fermo aspettarla al varco;  
 Farne alle spalle incarco,  
 Che bel piacer non è?  
 Ma gli pendenti grappoli  
 D' uve mature, e beile  
 Già van le villanelle  
 Da' tral.i a distaccar.  
 Ferve già l' opra, e veggonsi  
 In quelle parti, e in questo  
 Girar panieri, e ceste,  
 Finchè tramonti il dì.  
 I villanzoni ruvidi  
 Le gambe muscolose  
 Han già nell' uve ascose  
 Per premerle col piè.  
 V' è chi s' adopra al torchio  
 Con non leggier fatica,  
 E a spremere s' affatica  
 Il generoso umor.  
 Ma intanto vi è chi ciondola  
 Da questo, e da quel lato  
 Pel vin, che tracannato  
 Gli bolle, e ferve in sen.  
 Chi si fa carico agli omeri,  
 E porta in altro tino  
 Il già spremuto vino  
 Di nuovo a ribollir.

Dunque meniam tripudio  
Che al polveroso Agosto  
Apportator di mosto  
Succede Ottobre alfin.  
L'aure a spirar più libere  
Alla campagna andiamo,  
Amici, e là godiamo  
Sì amabile stagion.  
Nappi di vin sceltissimo  
Faremo trarci avante,  
E dentro lui le tante  
Cure vi attufferem.  
Che ben è pazzo, e stolido  
Chi sol vuol acqua pura,  
Ed un licor non cura  
Sì grato, e sì gentil.  
Esso rallegra i spiriti,  
Lo stomaco rinforza  
E accresce nuova forza  
A' vividi pensier.  
Dunque che più ritardasi?  
Il caro Ottobre invita;  
Presto facciam partita;  
Alla campagna andiam.  
Colà più vivo e fervido  
Bollendomi in sen l'estro,  
Potrò spiegar più destro,  
Canoro augello, il vol.

## CANZONETTA:

L'alma stagion sparisce  
 Del car' Autunno , e miro ;  
 Se il guardo intorno io giro ,  
 Il verno a ritornar .

Coperto egli ha le tempie  
 Di nevi , e brine gelide ,  
 E qual canuto veglio  
 Tutto tramante appar .

Dalle eritree maremme  
 Più pigro fa ritorno ,  
 Ed è più presto il giorno  
 Ancora al tramontar .

Aspre le notti allungansi ,  
 E con noiose veglie  
 Sovente mi costringono  
 L'aurora a desiar .

Non più tra fronda , e fronda  
 Con dolce , e molle fiato  
 Si ascolta intorno il grato  
 Zeffiro susurrar .

Nè tra le verdi foglie  
 Degli arboscelli teneri  
 Sciolgono gli augei le armoniche  
 Lor note a ricrear .

Non più va la furace  
 Sollecita formica

In su dell' aja aprica  
 Il cibo a ricercar;  
 Ma nella tana ascondesi,  
 In cui dal gelo scevera  
 Contenta il frutto godesi  
 Del lungo faticar .

Le vaghe pastorelle ,  
 Che già soleano scalze  
 Nel piano , o sulle balze  
 Le agnelle pascolar ,  
 Ad isfuggir le rigide  
 Aure , che intorno spirano ,  
 Entro le stalle chiudonsi  
 Sollecite a filar .

Ma quando la rugosa  
 Gastalda a far parole  
 Si mette , e le sue fole  
 Comincia a raccontar ;  
 Di trarre allor trascurano  
 Il fil dalla conocchia ,  
 E sonnacchiose veggonsi  
 Il capo ad incurvar .

Che se talor focoso  
 Stuolo di pastorelli  
 Freschi , robusta , e snelli  
 Veggon dall' uscio entrar ;  
 Ben presto il sonno scuotono  
 Dalle pupille languide ,  
 E al suon di pive , e cetere  
 « Si fan tosto a danzar .

Sento , che in sen m'insorgono  
Il cuore a rattristar .

In valle , in prato , in colle  
Per te non sorge un fiore ,  
Che con il grato odore  
Mi possa consolar .  
Per te privi di foglie  
Mostran lor frondi gli alberi ;  
Per te fil d'erba tenera  
Dal suol non può spuntar .

Per te il ruscel , che dolce  
A mormorar s' udiva ,  
E l'una , e l'altra riva  
Fresco solea bagnar ,  
Stretto da un gelo asprissimo  
Scorrer non può benefico  
Coll'acque sue sì limpide  
I prati ad innaffiar .

O Verno orrido , ingrato ,  
Nemico d'ogni gioja ,  
Apportator di noja ,  
Chi mai ti può bramar ?  
Se teco indivisibile  
Compagna è la stucchevole  
Tosse , che non mai libera  
Permette il respirar ?

Per te son fin costretto  
La cara cetra aurata

Mutola, e abbandonata  
 In un canto lasciar;  
 Che il freddo i nervi assidera  
 Sicchè non posson celeri  
 Scorrer le dita, e armonico  
 Suono da lei destar.

Fra tanti guai sol giova  
 Le tette ore del giorno  
 Con fidi amici intorno  
 Ad un cammin passar,  
 E con i doni amabili  
 Dello scherzevol Bromio  
 Il cuor pien di mestizia  
 Sovente rallegrar.

FINE.



# INDICE

133

Per ordine d' Alfabeto

DELLE RIME

CON I LORO ARGOMENTI.

## A

- A**bnér tu dormi ancora? Ah! qual sovrasta. Pag. 14  
*Abner ripreso della trascuratezza nel custodire  
il Re Saule. 1. Reg. c. 26.*
- Ahi! che la morte insidiosa al varco. 15  
*Pericolo incontrato dal Re Saule nella spe-  
lonca di Engaddi. 1. Reg. c. 24.*
- Alle lusinghe della sua consorte. 1  
*Peccato di Adamo. Mali fisici ne sono le  
conseguenze funeste. Gen. c. 2. et 3.*
- Ah Saule, di te quanto mi doglio, 16  
*Saule ripreso da Samuele, e minacciato di  
prossimo gastigo. 1. Reg. c. 28.*
- Alma che fai? che pensi? E non son questi 41  
*Di soggetto morale, facendosi ricordanza della  
Passione di G. C.*
- Alle cime del Libano odoroso. 44  
*L' alterezza umiliata. Psal. 36.*
- Amabil mio Signore. 92  
*Parafrasi dell' Orazione, e del pianto di Ester.  
Esth. c. 14.*
- Amoroso il pastore ad una ad una. 33  
*Parabola del buon pastore, che lascia le no-  
vantanove pecorelle per cercare la cente-  
sima smarrita. Luc. c. 15.*
- Al morir del suo grande, alto Fattore, 37  
*Durezza dell' uman cuore negli avvenimenti*



|  |   |     |
|--|---|-----|
| 334  | <i>seguiti nella morte di G. C. Luc. c. 23.</i> |     |
|  | Matth. c. 27.                                   |     |
| Alto , possente Iddio .                                |   | 29  |
| <i>Parafrasi dell' Orazione di Mardocheo , Esth.</i>   |   |     |
| c. 13. v. 9.   |   |     |
| Assorta nel Signor giusta il costume .                 |   | 30  |
| <i>L' Annunziatazione di M. Verg. SS.</i>              |   |     |
| Attento ascolta il mio parlare , o figlio .            |   | 53  |
| <i>Di soggetto morale tratto dal c. 3. v. 21. de'</i>  |   |     |
| Prov.  |   |     |
| B  |   |     |
| Bella , come il mattin , qual giglio pura .            |   | 21  |
| <i>Incontro fortunato di Esterie con il Re As-</i>     |   |     |
| <i>suero . Esth. c. 2.</i>                             |   |     |
| Bello è il sentier de' giusti , ed è qual luce .       |   | 53  |
| <i>Di soggetto morale tratto dal c. 4. v. 18. de'</i>  |   |     |
| Prov.  |   |     |
| C  |   |     |
| Che più s'indugia ? Che si tarda ? o genti .           |   | 104 |
| <i>Parafrasi del cantico di Giuditta . Iudith. c.</i>  |   |     |
| 26. v. 2.  |   |     |
| Chi è mai costei , che nell' aereo regno .             |   | 111 |
| <i>Sopra l' assunzione di M. V. al cielo .</i>         |   |     |
| Chi mai per vendicar offese , ed onte .                |   | 58  |
| <i>Si loda la celerità , ed il valore del Signor</i>   |   |     |
| <i>Feld-Maresciallo Conte Ernesto Gedeone</i>          |   |     |
| <i>Barone di Laudon nell' impadronirsi della</i>       |   |     |
| <i>Fortezza di Gradisca .</i>                          |   |     |
| Colorito , e bello è il vino .                         |   | 50  |
| <i>Di soggetto morale tratto dal c. 23. v. 31. de'</i> |   |     |
| Prov.  |   |     |
| Come la testa orribilmente innalza .                   |   | 54  |
| <i>Di soggetto morale tratto dal c. 19. v. 12. de'</i> |   |     |
| Prov.  |   |     |

Con passo incerto , pallida , piangente . 135  
*Fatto di Agar allusivo alla B. V. Addolorata .* 31

# D

D' amante genitore anch' io fui figlio . 54  
*Di soggetto morale tratto dal c. 4. v. 3. de' Prov.*  
 Dal ciel spirata l' immortal Guerriera . 20  
*Debora , che esce in campo con Barac , ed abbatte i nemici . Iudic. c. 4.*  
 Dalila menzognera , i vezzi tuoi . 10  
*Sansone tradito da Dalila . Iudic. c. 16.*  
 Dal grave incarco di sue colpe oppresso . 17  
*Morte di Saule compianta da Davide . 2. Reg. c. 1.*  
 Da me partì colle sue forze infrante . 29  
*Demonio respinto , e fulminato da Dio.*  
 Dappoichè vincitore , e non mai vinto . 9  
*Dal dente molare della mascella di un giumento esce una fonte a ristoro di Sansone sitibondo . Iudic. c. 15. v. 18.*  
 Da queste , o mio Signor , che stringon l' alma . 56  
*Cantico di Simeone . Luc. c. 2. v. 29.*  
 Da quel dì , che col teschio ancor fumante . 12  
*Amicizia contratta da Gionata con Davide . 1. Reg. c. 18.*  
 Davidde , oh quale mai folle desio . 18  
*Rimprovero fatto da Dio a Davide adulto . 2. Reg. c. 12.*  
 Del buon pastor sotto la vigil cura . 34  
*Felicità di chi osserva la divina legge .*  
 Deh per pietade , o mio Signor , rammenta . 42  
*Pregiera a Dio .*

|     |  |    |
|-----|--|----|
| 136 | Del proprio sangue atro-fumante intriso .  | 5  |
|     | <i>Uccisione di Abele primo frutto del peccato di Adamo .</i>  |    |
|     | Deh tergi il ciglio , e frena il duolo amaro .   | 5  |
|     | <i>Dolore di Giacobbe per la creduta morte di Giuseppe . Gen. c. 37.</i>   |    |
|     | Di educar il desir mi prese un giorno .  | 46 |
|     | <i>Infedeltà nel trattare assai comune .</i>   |    |
|     | Divino lume nello ingegno impronta .   | 76 |
|     | <i>Capitolo in occasione dello Sposalizio del Nobile uomo, ed eccelso Signor Senatore Conte Lodovico Segni con la Nobil Donna la Signora Contessa Gertrude Malvezzi . Il tema prescritto era il seguente : Promessa da Dio fatta ad Abramo di moltiplicare i figliuoli di lui, come le stelle del Cielo, e le arene del mare .</i> |    |
|     | Dona al nemico nol volendo oppresso .  | 14 |
|     | <i>Magnanimità usata da Davide col Re Saule, quantunque nemico. 1. Reg. c. 25., et Proverb. c. 16. v. 32.</i>  |    |
|     | Donzioletta gentil , che a nozze vai .   | 29 |
|     | <i>Avvertimenti ad una fanciulla, che va a nozze .</i>   |    |
|     | Dopo il guerresco sostenuto affanno .  | 59 |
|     | <i>Encomio fatto da S. M. Giuseppe II. Imperadore al Feld-Maresciallo Conte Ernesto Gedeone Barone di Laudon , nel ritornare ch' ei fece dal campo a Vienna .</i>  |    |
|     | Dov' è , dov' è quella innocenza antica .  | 17 |
|     | <i>Davide rimproverato de' commessi falli .</i>  |    |
|     | Dov' è , Gerusalemme , il prisco onore ?   | 38 |
|     | <i>Gerusalemme prevaricatrice. Ierem. Thr. c. 1.</i>   |    |

## E

|  |    |
|--|----|
| E ancor ritorni a lacerarmi il core.   | 35 |
| <i>Timore di cadere nella colpa.</i>   |    |
| Ebbi in dono un gentil vago augelletto.  | 47 |
| <i>Innocenza insidiata.</i>  |    |
| Ecco adempiute alfine.   | 68 |
| <i>Canzonetta nella Nascita di G. C.</i>   |    |
| Ecco s' appressa quel momento estremo.   | 43 |
| <i>Preghiera a M. Verg. in occasione di grave malattia.</i>                        |    |
| Ecco il carro ferale : in alto assiso.   | 33 |
| <i>Morte entrata nel mondo per lo peccato di Adamo. Paul. ad Rom. c. 5. v. 12.</i> |    |
| Ecco d' Eugenio il successor. Mirate.  | 60 |
| <i>In lode del Signor Principe di Coburgh vincitore glorioso de' Turchi.</i>       |    |
| E sino a quando di amarezza in segno.  | 15 |
| <i>Riprovaione del Re Saule. 1. Reg. c. 15., 16.</i>                               |    |
| E sino a quando dal tartareo regno.  | 60 |
| <i>Preghiera a Dio nella tentazione.</i>   |    |
| Evvi talvolta qualche Cerretano.   | 48 |
| <i>Di soggetto morale tratto dal c. 12. v. 13. dell' Ecclesiastico.</i>            |    |

## F

|  |    |
|--|----|
| Fia vincitor di più terribil mostro.                         | 26 |
| <i>Uomo ingrato ai benefizj di G. C.</i>                     |    |
| Fiero è il lion, che la terribil testa.                      | 52 |
| <i>Sopra un detto dell' Ecclesiastico c. 25. v. 22.</i>      |    |
| Fiero scuotendo la giubba vellosa.                           | 8  |
| <i>Fortezza vinta dalle lusinghe d' amore. Iudic. c. 14.</i> |    |
| Figlio m' ascolta, e i detti miei dappoi.                    | 55 |
| <i>Di soggetto morale tratto dal c. 7. v. 1. de' Prov.</i>   |    |

|   |    |  |
|---|----|--|
| 198   |    |  |
| Figlio , se menar vuoi vita felice .                      | 56 |  |
| <i>Avvertimento morale tratto dal c. 5. v. 1. de' Pr.</i> |    |  |
| Folle colui , che al lusinghevol vanto .                  | 7  |  |
| <i>Sansone esempio fatale di profano amore.</i>           |    |  |
| Iudic. c. 16.   |    |  |
| Fresca , qual rosa , leggiadretta , e snella .            | 21 |  |
| <i>Rebecca alla fonte . Gen. c. 24.</i>                   |    |  |
| Funesti effetti del suo gran delitto .                    | 1  |  |
| <i>Peccato di Adamo . Mali morali ne sono le</i>          |    |  |
| <i>funeste conseguenze .</i>                              |    |  |

# G

|   |     |  |
|---|-----|--|
| Già gonfio ha il labbro , nuvoloso il ciglio .                              | 11  |  |
| <i>Forza dell' armonia . Esempio di Saule . 1.</i>                          |     |  |
| Reg. c. 16.   |     |  |
| Genj , che il regal soglio in guardia avete .                               | 120 |  |
| <i>Cantico funerale nella morte del Feld-Maresciallo Barone di Laudon .</i> |     |  |
| Giacob piangendo le diè un bacio in fronte .                                | 27  |  |
| <i>Pensieri di Giacobbe nell'atto di baciare Ra-</i>                        |     |  |
| <i>chele piangendo .</i>  |     |  |
| Già da molt'anni a coltivare impresi .                                      | 41  |  |
| <i>Buona educazione guastata dalle passioni .</i>                           |     |  |
| Grave degli anni già trascorsi è il peso .                                  | 52  |  |
| <i>Di soggetto morale tratto dal c. 3. v. 7., 9.,</i>                       |     |  |
| <i>14. dell' Ecclesiastico .</i>  |     |  |
| Grande voi siete , eternamente grande .                                     | 82  |  |
| <i>Parafrasi del Cant. di Tobia . Tob. c. 13. v. 1.</i>                     |     |  |
| Griderà fino al cielo a farti guerra .                                      | 2   |  |
| <i>Pena di Caino . Gen. c. 4. v. 12.</i>                                    |     |  |

# I

|  |    |  |
|--|----|--|
| Io sento il suono della ferrea incude .                      | 35 |  |
| <i>Amor profano dannoso all' anima , ed al corpo .</i>       |    |  |
| Io , che ti parlo , io sono il tuo buon Dio .                | 55 |  |
| <i>Di soggetto morale tratto dal c. 23. v. 26. de' Prov.</i> |    |  |

|   |     |
|---|-----|
| Io son contento. Il torbido .   | 139 |
| <i>La Primavera . Canzonetta .</i>  | 117 |
| Iddio comanda . Il suo voler si faccia .  | 4   |
| <i>Sagrifizio d' Isacco . Gen. c. 22.</i>   |     |
| Il fosco vel sulle guerresche tende .   | 13  |
| <i>Grandezza d' animo di Davide nel rispar-<br/>miare la vita a Saule. i. Reg. c. 26.</i> |     |
| In grembo ad ozio vil, voi, che traete .  | 32  |
| <i>Rimprono della vita molle . Amos. c. 6.</i>  |     |
| I pentiti fratelli accolse al seno .  | 7   |
| <i>Giuseppe invita Giacobbe a passar in Egitto .<br/>Gen. c. 45.</i>                      |     |
| Il rauco suon della terribil tromba .   | 36  |
| <i>Giudizio universale .</i>  |     |
| Invano orribilmente e rugge , e sbuffa .  | 39  |
| <i>Confidenza nella divina Grazia .</i>   |     |
| Invan t'aggiri a me d' intorno, e invano .  | 42  |
| <i>Tentazione superata . Apoc. c. 17.</i>   |     |
| Invitto Duce deh non fia mai vero .   | 29  |
| <i>Maria Vergine adombrata in Abigaille . 1.<br/>Reg. c. 25.</i>                          |     |

# L

|   |     |
|---|-----|
| L' alma stagion sparisce .  | 128 |
| <i>L' inverno . Canzonetta .</i>  |     |
| Lampo, che guizza , e il fulmine precorre .   | 41  |
| <i>Brevità della vita , e stoltezza dell' Uomo .</i>                                      |     |
| L' aver tal donna al fianco , che stizzosa .  | 55  |
| <i>Sopra alcuni detti de' Prov. c. 21. v. 19. e<br/>dell' Ecclesiastico c. 25. v. 23.</i> |     |
| Lieti meniam tripudio .   | 125 |
| <i>L' Autunno . Canzonetta .</i>  |     |
| Lungi dal proprio albergo ove ten vai .   | 28  |
| <i>Curiosità dannosa , e ritiro troppo necessario .<br/>alle fanciulle . Gen. 2. 34.</i>  |     |

- Mentre d' Aran co' semplici pastori . 27  
*Sollecitudine di Giacobbe nel favorir Rachele .*
- Mentre il grande Laudon fulmin di guerra . 59  
*Generosità di Cesare nel premiare il valore  
 del Feld-Maresciallo Barone di Laudon .*
- Mentre il superbo Filisteo Gigante . 12  
*Vittoria di Davide sopra Golia . 1. Reg. c. 17.*
- Mentre il feroce Sisara anelante . 23  
*Morte di Sisara . Iudic. c. 4.*
- Mio buon Signore , alto , possente Iddio . 98  
*Parafrasi dell' Orazione di Giuditta . Iudith.  
 c. 9. v. 2.*
- Molti invero vi sono amici al Mondo . 49  
*Sopra alcuni detti dell' Ecclesiastico c. 6.*
- N
- Nel mio povero albergo aveva un gatto . 46  
*Conseguenze funeste di un cieco amore .*
- Nemico al trono , e al caro padre ingrato . 19  
*Ribellione di Assalonne , e morte di lui infel-  
 licissima . 2. Reg. c. 18.*
- Nice , che il chiaro vanto avea di bella . 57  
*Ravvedimento di un' anima dedita agli amo-  
 ri , ed alle vanità .*
- Non così tosto di Cain distrinse . 2  
*Caino , che uccide il fratello Abele . Gen. c. 4.*
- Non più s' ode di dolce aura gioconda . 43  
*Preghieria a Dio nella tentazione .*
- No , che l' ire non temo , e non pavento . 10  
*Sansone abbandonato dallo spirito del Signo-  
 re . Iudic. c. 16.*
- Non sì tosto il balcone d'Oriente . 28  
*Servitù di Giacobbe mal corrisposta da La-  
 bano . Gen. c. 29.*

141

Nudo le braccia , e ansante per fatica . 24  
*Gedeone chiamato da Dio a guerreggiare con-  
 tra i Madianiti . Iudic. c. 6., et 7.*

O

Ohimè , che il braccio ostil , braccio guerriero . 16  
*Morte disperata di Saule . 1. Reg. c. 31.*  
 Ohimè , ch' io veggio al memorando scempio . 37  
*Avvenimenti seguiti nella morte di G. C. e  
 durezza dell' uman cuore . Luc. c. 23.*  
 Onde più lieto brilli , e più festoso . 11  
*Morte di Sansone . Iudic. c. 16.*  
 Or che dal fianco dell' amante sposa . 58  
*Partenza del Sig. Feld-Maresciallo Barone di  
 Laudon per l' armata .*  
 Ormai già un lustro compiesi . 114  
*Tristezza d' animo . Canzonetta .*  
 Oh quanto , oh come è l' uom privo di mente . 25  
*Difficoltà di liberarsi dall' amor vizioso , e  
 funeste conseguenze del medesimo .*

P

Piena di fuoco le midolle , e l' ossa . 6  
*Fuga da' pericoli . Genes. c. 39.*  
 Più della neve , e più del latte bianco . 45  
*Pravi esempi dannosi al buon costume .*  
 Più reggere non posso , e più non sanno 6  
*Giuseppe , che si manifesta a' Fratelli . Gen.  
 c. 45.*  
 Preso da Dio Sanson , poich' ebbe infrante . 9  
*Sansone , che dopo la strage de' Filistei leva  
 in alto la mascella del giumento , enco-  
 miandola . Iudic. c. 15.*  
 Poich' ebbe già l' Altissimo . 62  
*Sopra la Concezione di M. V.*



## Q

- Qual di erto monte dal sassoso calle . 40  
*Giohbe figura di G. C. Iob. c. 6. ca 19.*
- Qual digiuno lion , che pieno d' ira . 44  
*Demonio insidiatore dell' Uomo. Una viva fe-  
 de lo abbatte. 1. Pet. c. 5.*
- Qual dopo i fieri venti , e le tempeste. 23  
*Allegrezza del popolo di Betulia nel ritorno  
 di Giuditta col teschio di Oloferne. lu-  
 dith. c. 13.*
- Qual se piantato a ruscelletto in riva . 38  
*Sopra alcuni versetti del salmo 1.*
- Qual serpente diffonde un rio veleno . 50  
*Conseguenze funeste della intemperanza nel  
 bere. Prov. c. 23. v. 32.*
- Quegli , che pien di viva ardente fede. 20  
*Salomone preso dall' amore di donne straniere  
 diviene idolatra . 3. Reg. c. 11.*
- Quando de' Serafin lieta sull'ale . 30  
*Sopra l' Assunzione di M. V. al cielo.*

## R

- Rea di colpa non son ; sono innocente . 22  
*Susanna liberata dalla morte . Dan. c. 13.*
- Riparator di gravi offese , ed onte . 13  
*Davide lodato dalle fanciulle ebree cagione  
 d' invidia al Re Saule . 1. Reg. c. 18.*
- Rugge un lion , la lunga orrida scuote 26  
*Sansone tipo , e figura di G. C. Iudic. c. 14.*

## S

- Se in cor sospinto da un orgoglio insano . 4  
*Gastigo del peccato di Adamo fatica , e do-  
 lore . Gen. c. 3.*
- Sempre roso nel cor da duro affanno . 34  
*Preghiera a Dio ,*

|   |     |
|---|-----|
| Senza trovare alcun , che la conforte .   | 143 |
| <i>Costanza di M. Vergine a piè della Croce .</i>   | 31  |
| Si grave è il duolo , in cui talor mi giaccio .   | 40  |
| <i>S'implora il soccorso di Dio per non cadere<br/>nella colpa .</i>                            |     |
| Si vasto è il fiume d' empietà , che innonda .  | 36  |
| <i>Miscredenza cagione a molti di dannazione .</i>  |     |
| Sognai , fratelli miei , che insieme a voi .  | 5   |
| <i>Sogni da Giuseppe narrati a' fratelli . Gen.</i>   |     |
| c. 37.  | 3   |
| Sovra balze scoscese , ed erie rupi .   | 51  |
| <i>Sopra due detti , l' uno de' Prov. c. 21. v. 19.</i>   |     |
| <i>l' altro dell' Ecclesiastico c. 25. v. 23.</i>   |     |
| Spandea tacita notte il tenebroso .   | 24  |
| <i>L' Apostolo S. Pietro nella prigione sciolto<br/>dalle catene dall' Angelo del Signore .</i> | V   |

# T

|   |    |
|---|----|
| Tinto la faccia di pallor di morte .  | 57 |
| <i>Nella morte di S. M. l' Imperat. Giuseppe II.</i>  |    |
| Torna , o mia cetra eburnea .   | 71 |
| <i>Desiderio del Paradiso . Canzonetta .</i>  |    |
| Tu , che reggesti i passi miei finora .   | 22 |
| <i>Preghiera di Giuditta nell' atto di troncargli la<br/>testa ad Oloferne . Iudith. c. 13.</i> |    |
| Tutti gli figli tuoi , che un dì verranno .   | 3  |
| <i>Morte entrata nel mondo per lo peccato di<br/>Adamo .</i>                                    |    |
| Tutto è spavento , e orror ; dallo squarciato .   | 29 |
| <i>Diluvio universale . Mondo sommerso per la<br/>impurità . Gen. c. 6. et 7.</i>               |    |

# V

|  |    |
|--|----|
| Va , che infedel tu sei , sei un ingrato .   | 18 |
| <i>Dio non dimentica Davide , quantunque in-<br/>grato . Pentimento del medesimo .</i> |    |

|   |    |
|---|----|
| Vi <sup>144</sup> e, chi ognor trama insidie all'innocenza.                             | 47 |
| <i>Avvertimenti ad una fanciulla, perchè possa serbarsi pura.</i>                       |    |
| Ve, come carco le robuste spalle.   | 8  |
| <i>Forae di Sansone, e sua debolezza in amore.</i>                                      |    |
| Iudic. c. 16.   |    |
| Vieni, Amica, deh vieni, e in questo giorno.  | 32 |
| <i>Sopra l'Assunzione di M. Vergine al Cielo.</i>                                       |    |
| U   |    |
| Un amico fedel vale un tesoro.  | 49 |
| <i>Sopra alcuni versetti dell'Ecclesiastico al c. 6.</i>                                |    |
| Un' innocente, e candida agnelletta.  | 19 |
| <i>Davidie rimproverato da Natanno con la parabola di una pecorella. 2. Reg. c. 12.</i> |    |
| Voglia mi venne un giorno alquanto strana.  | 48 |
| <i>Cattivo naturale sempre inclina ad operare viziosamente.</i>                         |    |



|           | ERRORI                | CORREZIONI          |
|-----------|-----------------------|---------------------|
| Pag. lin. |                       |                     |
| 33. 2.    | Le care ben           | Le care già         |
| 36. 11.   | Onnipossente          | Onnipotente         |
| 42. 16.   | e lusinghieri accenti | a lusingare intenti |
| 43. 20.   | della scorsa vita     | della età fuggita   |
| 48. 4.    | ingrati figli sui     | ingrati i figli sui |
| 58. 21.   | cavar trincee         | formar trincee      |
| 106. 28.  | 10.                   | 10. 11.             |







